

REGIONE
TOSCANA



GLI ARGOMENTI

FORUM

- Bambini e adozione: i diritti di chi?

CONTATTI

- Autorità centrali
- Organizzazioni intergovernative e non governative

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Selezione di opere consultate
- Testi di carattere generale

IN BACHECA

- Articoli 20, 21 e 35 della Convenzione sui diritti dell'infanzia
- Numeri precedenti
- Come procurarsi il Digest

L'ADOZIONE INTERNAZIONALE

INTRODUZIONE	2
Cenni storici	2
Statistiche e flussi	3
IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE	4
La Dichiarazione delle Nazioni Unite	4
La Convenzione sui diritti dell'infanzia	4
La Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale	5
ABUSI NELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE	6
Metodi e mezzi delle violazioni	6
Conseguenze per il bambino di atti illegali e pratiche illecite	7
Conseguenze degli abusi per tutti i bambini	7
SITUAZIONI AD ALTO RISCHIO	8
La legislazione	8
I tribunali e le strutture amministrative	8
Programmi di assistenza sociale del bambino e della famiglia	8
Adozioni private	8
Emergenze e situazioni belliche e post-belliche	9
Sconvolgimenti socio-politici e bruschi mutamenti economici	9
Affido internazionale e assistenza temporanea	9
PER UN APPROCCIO ORIENTATO SULLA FAMIGLIA	10
La madre naturale "abbandonata"	10
Ricorso agli istituti e adozione internazionale	11
Ricongiungimento familiare	11
Adozione nazionale	11
QUANDO LA RISPOSTA ADATTA È L'ADOZIONE INTERNAZIONALE	14
Compendio delle buone prassi	14
I PROTAGONISTI	15
La Convenzione dell'Aja	15
Altri possibili attori	16

L'Innocenti Digest è redatto dal Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino dell'UNICEF e intende offrire ogni volta informazioni affidabili e facilmente accessibili su un argomento chiave riguardante i diritti dei minori. È stato pensato come strumento di lavoro per responsabili delle decisioni, manager di programma e altre figure professionali che operano in settori in qualunque modo connessi all'infanzia.

INTRODUZIONE

Questo numero del Digest esamina l'adozione internazionale come una fra le soluzioni possibili per i bambini che non possono vivere nel loro ambiente familiare. Degli strumenti internazionali largamente accettati definiscono le condizioni in cui si deve procedere ad un'adozione internazionale al fine di tutelare e rispettare appieno i diritti e l'interesse superiore dei bambini interessati. Malgrado i notevoli sforzi per applicare le norme e le procedure, certe pratiche comunemente in uso costituiscono spesso una violazione delle suddette regole. Il Digest intende pertanto individuare gli abusi che vengono commessi in materia di adozioni internazionali, come pure i provvedimenti indispensabili per combattere le violazioni e sostenere le "migliori prassi" in questo campo. La discussione degli argomenti a favore o contro l'idea o la messa in pratica dell'adozione internazionale esula dal nostro obiettivo.

Cenni storici

Quando nell'immediato dopoguerra si cominciò a praticarla su vasta scala, l'adozione internazionale costituiva una risposta umanitaria per provvedere ai bambini resi orfani dalla guerra. Numerose famiglie, principalmente negli Stati Uniti, ma anche nel Canada, nell'Australia e in Europa, adottarono orfani provenienti da paesi quali la Germania, l'Italia e la Grecia, in cui persisteva un clima di emergenza. In misura minore vennero adottati anche bambini provenienti dalla Cina e dal Giappone.

Negli anni '50 la guerra in Corea creò una nuova generazione di bambini abbandonati o orfani, che vennero accolti da famiglie adottive occidentali. Molti di questi bambini erano in parte americani, figli di soldati statunitensi che li avevano messi al mondo e poi abbandonati. Insieme alle loro madri, questi bambini dovevano affrontare una dura discriminazione in patria, come sarebbe successo, poco più di un decennio dopo, ai bambini nati in Vietnam nelle stesse condizioni. Alla fine degli anni '60, il concetto di adozione si presentava unito all'ideologia della "solidarietà con il Terzo Mondo", allora molto diffusa nei paesi industrializzati, che contemplava manifestazioni concrete di condivisione di responsabilità per aiutare le nazioni da poco decoloniz-

zate ad affrontare i gravosi problemi che le assillavano.

All'inizio, le preoccupazioni riguardo all'adozione internazionale erano connesse prevalentemente ai problemi derivanti dalle differenze delle normative nei paesi di accoglienza e in quelli di provenienza. Ci si preoccupava ugualmente del problema distintamente avvertito delle eventuali difficoltà di adattamento dei bambini al loro nuovo ambiente e delle capacità dei genitori adottivi di aiutarli a superarle. Col tempo si pose il problema etico se fosse positivo e auspicabile l'allontanamento di un bambino dal suo paese o se non fosse invece preferibile fornirgli l'assistenza necessaria in patria.

Adozioni nazionali e internazionali

L'adozione è una misura per il benessere e la tutela che consente ad un bambino orfano o definitivamente abbandonato di avere una famiglia permanente. L'adozione può essere nazionale, transnazionale o internazionale.

- Nel caso dell'adozione nazionale i genitori adottivi e il bambino adottato hanno la stessa nazionalità e risiedono nello stesso paese.
 - Per adozione internazionale si intende quella che implica un cambiamento del paese di residenza del bambino, qualunque sia la nazionalità dei genitori adottivi.
 - Si parla di adozione transnazionale quando i genitori hanno una nazionalità diversa da quella del bambino, che risiedano o no nel suo paese di residenza abituale.
- Pertanto, una bambina brasiliana adottata da cittadini brasiliani abitanti in Italia è oggetto di un'adozione internazionale, ma non di transnazionale. Se fosse adottata da genitori italiani abitanti in Brasile, la sua adozione si considererebbe transnazionale ma non internazionale. Sarebbe invece internazionale e transnazionale se la bambina fosse adottata da italiani residenti in Italia. Tale distinzione è stata stabilita dalla Convenzione dell'Aja del 1993 sulla Tutela dell'infanzia e la cooperazione in materia di Adozione internazionale (vedi a pag. 5) per limitare l'applicazione di questo strumento solo alle adozioni che implicano il trasferimento del bambino in un altro paese.

Su tali questioni già erano iniziate discussioni a livello internazionale nella metà degli anni '50. Nel 1960, un seminario sull'adozione internazionale, organizzato a Leysin, Svizzera, sotto l'egida dell'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Europa, formulò la prima serie di principi in materia. I principi di Leysin costituirono la base sulla quale si fondarono tutti i successivi strumenti internazionali sul tema. Una Conferenza mondiale sull'adozione e l'affido, svoltasi a Milano nel 1971, richiamò nuovamente l'attenzione internazionale sull'inadeguatezza delle norme internazionali di tutela degli interessi del bambino adottato.⁵⁴

Fu comunque più tardi, negli anni '70, che si cominciarono ad esprimere serie preoccupazioni sull'"esportazione di massa" di bambini dai paesi in via di sviluppo. Appariva chiaro che nei paesi occidentali esisteva una vera e propria richiesta di bambini da adottare, a cui si accompagnava la presenza di un sempre più numeroso stuolo di agenzie e di intermediari pronti ad utilizzare mezzi più o meno accettabili per soddisfarla. Tale tendenza derivava in parte anche dal fatto che era il momento in cui la generazione del baby boom raggiungeva l'età adulta e una forma di pressione sociale spingeva le coppie a desiderare di avere dei figli. Si deve inoltre notare che la pratica dell'adozione era diventata socialmente più accettabile che nel passato.

Nel 1982 venne compiuto un importante passo avanti nella promozione di regole riconosciute internazionalmente nel campo dei servizi destinati alla tutela dei bambini. Esperti in materia, provenienti da numerosi paesi del mondo, approvarono le cosiddette Direttive di Brighton per l'adozione internazionale, basate sul progetto di Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'affido e l'adozione, e preparate da varie organizzazioni non governative (ONG), in particolare dal Consiglio Internazionale sul Welfare Sociale (ICSW) e dal Servizio Sociale Internazionale (SSI), nonché dal Centro delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sociale e gli Affari Umanitari. (Le Direttive furono successivamente riviste ed nel corso di una conferenza dell'ICSW a Hong Kong nel 1996.)³²

Nei paesi industrializzati mentre la richiesta di bambini da adottare continuava ad aumentare, il tasso di fertilità

Misure di assistenza dell'infanzia

Qualora, malgrado l'assistenza adeguata e il sostegno, la famiglia di un bambino o la sua famiglia allargata non possano o non vogliano occuparsi dell'educazione del bambino, si deve ricercare una forma di protezione sostitutiva, che può comprendere:

- Il collocamento in istituto: è la risposta più semplice per un bambino che ha bisogno di cure e protezione e viene adottata perché non sussistono alternative attuabili, perché vengono trascurate le alternative esistenti, oppure perché sono necessarie delle cure specializzate già in corso.
- L'affido: è il collocamento autorizzato presso una famiglia "affidataria" sorvegliato dai servizi sociali, e generalmente comprende dei compensi finanziari alla famiglia per coprire le spese supplementari cui va incontro.
- La tutela: è un processo socio-legale mediante il quale in certi casi una persona, generalmente un parente, viene designato ad assumersi la responsabilità del bambino e dei suoi beni, fin quando non diventa maggiorenne.
- La Kafala: è una forma di protezione contemplata dalla legge islamica, riconosciuta con atto legale e considerata definitiva. Nella Kafala, il bambino non prende il nome della famiglia che lo accoglie, e non acquisisce diritti all'eredità, in conformità al diritto islamico secondo il quale i vincoli del sangue non possono essere modificati.
- L'adozione: l'adozione può essere "semplice", nel qual caso il bambino conserva certi legami finanziari e legali con la famiglia di origine (per esempio, i diritti all'eredità), e può anche conservarne il nome. La grande maggioranza delle adozioni sono tuttavia oggi "complete", il che vuol dire che pongono fine in modo irrevocabile e completo alla relazione tra il bambino e i suoi genitori naturali e creano in suo luogo

continuava a calare, con una conseguente diminuzione del numero di bambini adottabili in patria. Tra i mutamenti demografici e sociali che hanno contribuito alla riduzione del loro numero, si possono citare la maggiore disponibilità di mezzi di contraccezione, la legalizzazione dell'aborto, la partecipazione maggiore delle donne al mondo del lavoro, la tendenza a rimandare di alcuni anni la nascita di un figlio - senza contare il diminuito biasimo della società nei riguardi delle madri nubili e i sussidi previsti in molti casi dallo Stato per le madri sole, che hanno portato ad una netta riduzione del numero dei bambini abbandonati.

Questa "domanda strutturale" di bambini da adottare nei paesi a reddito più elevato ha trovato la sua risposta nella "offerta strutturale" di bambini "disponibili" per l'adozione all'estero in paesi con reddito basso. Negli ultimi decenni si è registrato un aumento del numero di bambini abbandonati o orfani nei paesi in via di sviluppo, come conseguenza di mutamenti socio-economici, in particolar modo della rapida urbanizzazione in America Latina, in Africa e in alcuni paesi dell'Asia, degli sconvolgimenti nell'Europa centrale ed orientale, cui si aggiungono le guerre, i conflitti etnici e le catastrofi naturali che hanno colpito le popolazioni in varie parti del mondo.

L'adozione internazionale ha pertanto cominciato a rappresentare per molte ragioni il punto di convergenza tra la domanda e l'offerta. Uno dei più recenti esempi lampanti a conferma di tale tendenza è l'utilizzazione della rete Internet per promuovere l'adozione con metodi

che spesso implicano la commercializzazione di bambini, come pure il proliferare delle adozioni private e l'offerta di scorciatoie per sveltire il processo legale dell'adozione. Il "linguaggio dell'economia" ha quindi "fatto la sua apparizione", trasformando una misura un tempo puramente umanitaria in "un fenomeno sociale molto più complesso e controverso" ⁷². In altri termini, l'adozione internazionale, che dovrebbe essere intesa come una delle scelte tra una serie di azioni possibili per il **benessere dell'infanzia** a vantaggio di un singolo bambino bisognoso di cure e di protezione, non rappresenta ormai più unicamente una misura finalizzata al benessere del bambino, come la si era voluta all'origine. In un certo numero di casi è diventata invece un'attività lucrativa, dietro la quale agiscono talvolta importanti interessi finanziari e una precisa rete organizzativa, che tratta i bambini come semplice merce.

Statistiche e flussi

L'unico studio noto ³⁹ che si propone di calcolare l'incidenza globale delle adozioni internazionali, scritto da S. L. Kane e pubblicato nel 1993, riporta che l'adozione internazionale nel periodo 1980-1989 ha interessato "almeno" 170-180.000 bambini. In quel decennio, l'adozione internazionale è aumentata del 62%, e il 90% dei bambini è stato accolto da soli 10 paesi. Nel contempo, il numero dei paesi di provenienza è aumentato in maniera del tutto sorprendente, passando da 22 nel 1980 a 68 un decennio dopo. La regione che inviava più bambini era l'Asia, seguita dal Sudamerica. Il paese che ha inviato all'estero il maggior numero di bambini è la Corea, che nel periodo preso in esame ha registrato 61.235 adozioni, seguita dall'India (15.325) e dalla Colombia (14.837).

Kane incontrò serie difficoltà a quantificare il numero delle adozioni internazionali. In certi paesi di accoglienza (Austria, Irlanda, Germania, Regno Unito), la raccolta delle statistiche relative alle adozioni internazionali non era centralizzata. In altri paesi (Belgio, Svizzera), le cifre reali erano probabilmente un po' più alte, poiché quelle disponibili si riferivano al numero di visti accordati al fine di un'adozione, invece che al numero reale di bambini adottati provenienti dall'estero. In alcuni paesi di accoglienza le statistiche non esistevano affatto (Israele), oppure erano immediatamente disponibili solo per certe province (Quebec, per il Canada). Altri paesi (Finlandia) non disponevano di cifre relative alla ripartizione per paese di origine. Per quanto riguarda i paesi di origine dei bambini, era ancor meno probabile che disponessero di statistiche affidabili e complete.

Come nel passato, gli Stati Uniti sono ancora oggi il principale **paese di accoglienza** del mondo per i bambini adottati di origine straniera, visto che vi sono registrate circa la metà di tutte le adozioni. (Non è però il paese con il

Incrementi dell'adozione all'estero nei più importanti paesi di accoglienza nel 1993-1997

	1993	1994	1995	1996	1997	1993-97
Canada	1740	2045	2022	2064	*1799	** 9670
Francia	2783	3075	3028	3666	3528	16080
Italia	1696	1712	2161	2649	2019	10237
Paesi Bassi	574	594	661	704	666	3199
Svezia	934	959	895	908	834	4530
Svizzera	923	741	665	742	733	3804
USA	7377	8333	9679	11340	13620	50349
Totale	16027	17459	19111	22073	23199	**97869

* I dati per il 1997 sono provvisori

** Considerando che i dati per il Canada sono incompleti, la cifra dovrebbe essere maggiore.

Fonti: Canada, Ministero della Comunità e dei servizi sociali, 1998; Francia, Ministero degli esteri, 1998; Italia, Ministero di Grazia e Giustizia, 1998; Paesi Bassi, Ministero della Giustizia, maggio 1998; Svezia e Svizzera, Servizio Sociale Internazionale, Ginevra, 1998; USA, Dipartimento di Stato, Ufficio degli Affari Consolari, luglio 1998.

maggior numero di bambini stranieri adottati pro capite; è la Svezia che detiene tale primato, poiché, con una popolazione di 8.800.000 abitanti, dalla fine degli anni '60 ha adottato circa 40.000 bambini stranieri.) Secondo i dati ufficiali, nel 1997 le famiglie statunitensi hanno adottato l'85% in più di bambini stranieri rispetto al 1993 (13.620 a fronte di 7.377) con un totale di più di 50.000 adozioni di bambini stranieri nell'arco di questo periodo. (Nel contempo si deve notare che ogni anno sono segnalate le adozioni di circa 500 bambini statunitensi - la maggior parte neri americani - da parte di famiglie australiane, canadesi e dell'Europa occidentale. Poiché negli Stati Uniti non esiste l'obbligo del visto all'uscita, il loro numero potrebbe essere anche molto superiore.)⁸⁹ Altri paesi che ricevono un numero elevato di bambini stranieri sono il Canada, la Francia, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svezia e la Svizzera. Come indicato dai dati relativi a sette tra i più importanti paesi di accoglienza, nel periodo 1993-1997 si è verificato un netto aumento delle adozioni internazionali annue. Non è raro che si creino particolari legami tra alcuni paesi che ricevono e altri che inviano i bambini. Per esempio, i dati ufficiali indicano che dal 1993 al 1997 le famiglie degli USA hanno manifestato una tendenza a ricercare soprattutto in Russia dei bambini da adottare (10.442), e poi, in ordine di preferenza, in Cina (10.177) e in Corea (8.406). La Spagna ha recentemente indicato una preferenza per la Colombia tra tutti i paesi di provenienza, pur continuando a mantenere forti contatti con l'India e la Cina. L'Italia, invece, durante il periodo 1993-1997 ha soprattutto adottato bambini provenienti dalla Romania, dal Brasile e dalla Russia. Ci sono ugualmente prove dell'esistenza di adozioni internazionali tra paesi dell'Asia, come è dimostrato dall'adozione di bambini thailandesi da parte di famiglie della Malesia.⁸⁵

Le politiche in materia di adozione dei paesi di provenienza variano a seconda della situazione politica od economica. Talvolta vengono stabilite delle sospensioni delle adozioni internazionali, per consentire indagini sugli abusi o la messa in

atto di un adeguato quadro normativo. (L'esempio più recente è la sospensione di tutte le adozioni in provenienza dal Guatemala, annunciata nel dicembre del 1998, a seguito di ampiamente pubblicizzate presunte frodi nelle adozioni.) Quando vengono chiuse le frontiere di un paese, le domande tendono ad orientarsi verso altri paesi, come risulta particolarmente evidente nel caso dell'Europa centrale e orientale. L'adozione internazionale era estremamente rara durante i regimi socialisti ed era praticamente inesistente in quei paesi che durante la "transizione" degli anni '90 avrebbero assistito ad una vera ondata di adozioni. In Albania, dove si sono verificati abusi per un numero ridotto, ma certo mai raggiunto prima di adozioni internazionali, il Presidente reagì rapidamente a metà marzo 1992, vietando ogni adozione internazionale e richiedendo nel contempo l'assistenza internazionale per l'elaborazione di nuove leggi.

La situazione fu molto più drammatica in Romania: il paese, infatti, che aveva censito meno di 30 adozioni internazionali nel 1989, vide partire più di 10.000 bambini tra il gennaio 1990 e il luglio 1991; il Presidente della Romania ordinò allora una sospensione

(che durò nove mesi) a causa degli abusi e dei traffici illeciti che si stavano verificando. A partire da questa data si verificò un notevole aumento delle adozioni internazionali in altri paesi della regione, quali la Bulgaria e, soprattutto, la Russia.

In alcuni casi ci sono state aspre reazioni a questo balzo spettacolare delle cifre. Nel 1992, la dottoressa Alexandra Zugravescu, all'epoca direttrice del Comitato rumeno per le adozioni, definì "una tragedia nazionale" la massiccia ondata di partenze di bambini dal suo paese. La signora Shevardnadze, First Lady della Georgia, in un articolo pubblicato dal "New York Times" nel giugno 1997 intitolato Giù le mani dai nostri bambini, affermò la sua intenzione di bloccare tutte le adozioni internazionali in provenienza dal suo paese, benché il numero di bambini coinvolti fosse ancora modesto.⁵⁷ All'epoca, era già in vigore una moratoria de facto di dieci mesi che si concluse in teoria quando il 17 ottobre 1997 il Presidente Shevardnadze firmò una nuova legge sulle adozioni internazionali. Tuttavia una certa incertezza sulle procedure da seguire per le adozioni ritardò l'applicazione della nuova legge di parecchi mesi. ●

IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE

L'adozione internazionale, per quanto si tratti di un fenomeno minore dal punto di vista numerico rispetto per esempio ad altre misure rivolte a migliorare la condizione del bambino, ha richiamato molta attenzione negli ambienti giuridici internazionali, il che denota la portata e la natura fondamentale dei problemi qualitativi ad essa connessi. Lo sviluppo di legislazioni internazionali sulla questione rispecchia chiaramente il livello rapidamente innalzatosi delle preoccupazioni relative agli abusi su vasta scala che si possono verificare in merito allo spirito e alle procedure dell'adozione internazionale.

Oltre ai numerosi accordi e convenzioni esistenti a livello regionale, soprattutto in America Latina e in Europa, un certo numero

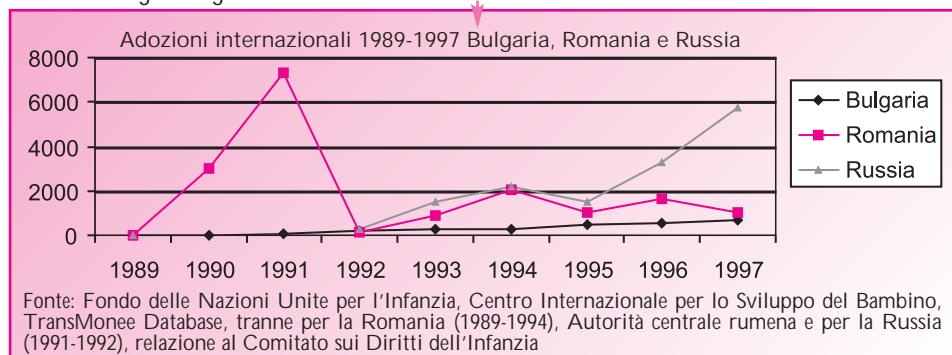
di dichiarazioni internazionali (che non sono vincolanti) e di convenzioni (che sono invece vincolanti) stabiliscono i principi e le norme in materia di adozione internazionale. Vengono esaminate qui appresso le principali.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite

La Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1986 sui Principi sociali e legali relativi alla tutela e al benessere dell'infanzia, che si riferisce in particolare all'affido e all'adozione, afferma che

Nel caso che un bambino non possa nel suo paese d'origine essere affidato ad una famiglia affidataria o adottiva, o non possa ricevere in maniera adeguata le cure che gli sono necessarie, si può prendere in considerazione l'adozione internazionale in quanto mezzo sostitutivo per garantire una famiglia al bambino (Art. 17).

La Dichiarazione stabilisce i principi che è indispensabile rispettare, al fine di garantire una consulenza adeguata a tutti quanti sono direttamente interessati, nonché una valutazione, ad opera di personale professionale, delle relazioni tra il bambino e i futuri genitori adottivi, prima che avvenga l'adozione.



La Dichiarazione sottolinea inoltre la necessità di impedire forme di rapimento e ogni guadagno illecito, come pure di tutelare gli interessi legali e sociali del bambino. Sorprendentemente non contiene un riferimento a tali fenomeni nel caso dell'adozione nazionale.

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia

Le disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 sui Diritti dell'Infanzia (CDI) che trattano specificamente dell'adozione sono contenute nell'articolo 21, che stabilisce i principi fondamentali da seguire al momento di prendere in considerazione la possibilità di un'adozione nazionale o internazionale di un bambino (vedi retro della copertina). Il progetto iniziale di questo articolo prevedeva l'obbligo per gli Stati contraenti di "agevolare" l'adozione. Quando il testo dell'articolo venne esaminato in seconda lettura, era però già stata approvata la Dichiarazione delle Nazioni Unite e gli anni '80 avevano fornito esempi senza precedenti di abusi manifesti nelle pratiche dell'adozione internazionale. Pertanto, nella versione finale, benché l'articolo 21 riconosca "che l'adozione internazionale può essere presa in considerazione come un mezzo alternativo per garantire le cure necessarie al bambino", la formulazione originale venne completamente mutata, in modo da sottolineare il dovere degli Stati membri di accertarsi che "la considerazione fondamentale" in ogni procedura di adozione fosse "l'interesse superiore del bambino" e che le tutele e le procedure fossero pienamente rispettate. Vale la pena di notare che si tratta dell'unica sezione della CDI in cui l'interesse superiore del bambino è indicato come "la" considerazione principale e non unicamente come "una delle" considerazioni principali.

L'articolo 21 non è tuttavia l'unica disposizione della Convenzione relativa all'adozione internazionale. Per esempio, l'articolo 35 stabilisce che debba esistere una protezione adeguata per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di bambini. In maniera più generale, l'articolo 8 riconosce il diritto del bambino, fin dal momento della nascita, alla propria identità (nome, nazionalità e relazioni familiari) e alla protezione per evitare che venga illegalmente privato di detta identità. L'articolo 7 stipula "nella misura del possibile, il diritto a conoscere i propri genitori e ad essere allevato da essi". L'articolo 12 afferma i diritti del bambino a veder rispettate le proprie opinioni e ad essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne. L'articolo 20.3 pone l'accento sul fatto che, quando si decide per il bambino una tutela sostitutiva, "si terrà debitamente conto della necessità di una continuità nell'educazione del bambino, nonché del suo ambiente d'origine etnico, religioso, culturale e linguistico".

Anche l'articolo 25 relativa alla necessità di una verifica periodica del collocamento dei bambini è importante poiché molti bambini potenzialmente idonei per un'adozione vivono in orfanotrofi o altri istituti, dove spesso vegetano o sono "dimenticati" fino all'età adulta. Una verifica periodica del collocamento del bambino garantirà che vengano prese al più presto le decisioni, da parte dei familiari, dei tutori o delle autorità competenti circa la possibilità del ricongiungimento del bambino con la sua famiglia di origine o con la sua famiglia allargata, oppure del suo affidamento permanente ad una famiglia adottiva.

La Convenzione prevede l'adozione internazionale solo quando è stato accertato che non esiste nessuna famiglia sostitutiva o altri modi che gli permettano di essere allevato nel suo paese d'origine. Al principio dell'adozione internazionale come scelta "sostitutiva" corrisponde il diritto del bambino "privato del suo ambiente familiare... ad una protezione e ad aiuti speciali da parte dello Stato. . ." (cioè dello Stato nel quale il bambino risiede) (art. 20.1).

La Convenzione dell'Aja sull'Adozione internazionale

La Convenzione dell'Aja sulla tutela dell'infanzia e la cooperazione in materia di adozione internazionale (Convenzione dell'Aja) venne adottata il 29 maggio 1993 ed è entrata in vigore il 1° maggio 1995. Hanno partecipato alla sua stesura più di 60 paesi e circa 10 ONG internazionali. I suoi obiettivi principali sono:

- (a) istituire dei mezzi di protezione per garantire che si proceda all'adozione internazionale nell'interesse superiore del bambino e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali, come riconosciuti dal diritto internazionale;
- (b) istituire un sistema di cooperazione tra gli Stati contraenti per garantire che tali protezioni siano rispettate e prevenire in tal modo il rapimento, la vendita o la tratta dei bambini;
- (c) garantire il riconoscimento sul territorio degli Stati contraenti delle adozioni fatte in conformità alla Convenzione (articolo 1).

La Convenzione dell'Aja è stata insomma studiata principalmente per creare un meccanismo di cooperazione internazionale che permetta di dare effetto pratico alle disposizioni

della CDI relative all'adozione internazionale. (Per un esame più approfondito vedi pagine, 14-15). La Convenzione contiene disposizioni relative alle responsabilità e ai compiti che devono essere condivisi dagli Stati di origine e dagli Stati di accoglienza, nel rispetto delle diversità organizzative e delle legislazioni nazionali. Uno dei suoi presupposti fondamentali è che l'adozione non è un problema personale, da lasciare esclusivamente ai genitori naturali o ai tutori legali, oppure ai futuri genitori adottivi o ad altri intermediari, ma è invece un provvedimento sociale e legale per la tutela del bambino. Perciò, le procedure per l'adozione internazionale devono cadere sotto la responsabilità degli Stati interessati, cui spetta di garantire che l'adozione corrisponda all'interesse superiore del bambino e rispetti i suoi diritti fondamentali.

La Convenzione dell'Aja conferisce essenzialmente un carattere di regola al "principio di scelta sostitutiva", riconoscendo che "l'adozione internazionale può offrire il vantaggio di una famiglia permanente a quei bambini per i quali non si possono trovare sistemazioni adeguate in famiglia nel loro paese di origine" (il corsivo è del redattore dell'articolo). Questa Convenzione rispecchia la strategia politica raccomandata a livello internazionale sui diversi provvedimenti di tutela dell'infanzia, la quale, riconoscendo che ogni bambino è un individuo a se stante e che le decisioni riguardanti la sua vita devono essere basate sul pieno rispetto della sua individualità, stabilisce la seguente gerarchia tra le scelte possibili, ritenute in grado di salvaguardare nel lungo periodo gli "interessi superiori" del bambino.

- le soluzioni familiari (ritorno in seno alla famiglia naturale, affidamento, adozione) devono generalmente essere preferite al collocamento in un istituto;
- le soluzioni permanenti (ritorno in seno alla famiglia naturale, adozione) devono essere preferite alle soluzioni provvisorie (collocamento in istituto, famiglia affidataria);
- le soluzioni nazionali (ritorno in seno alla famiglia naturale, adozione nazionale) devono essere preferite alle soluzioni internazionali (adozione internazionale).

Alla data del 24 novembre 1998, la Convenzione contava 28 Stati contraenti e altri 11 Stati avevano manifestato la loro intenzione di firmare e ratificare il trattato.

Stati aderenti alla Convenzione dell'Aja sulla Tutela dell'Infanzia e la cooperazione in materia di adozione internazionale

Diciassette Paesi "che inviano" (⇒) e tredici paesi che ricevono (⇐) hanno ratificato o aderito alla Convenzione dell'Aja al 24 novembre 1998

Andorra ⇐	Costa Rica ⇐	Lituania ⇐	Polonia ⇐
Australia ⇐	Danimarca ⇐	Messico ⇐	Romania ⇐
Brasile ⇐	Ecuador ⇐	Moldavia ⇐	Spagna ⇐
Burkina Faso ⇐	El Salvador ⇐	Norvegia ⇐	Sri Lanka ⇐
Burundi ⇐	Filippine ⇐	N. Zelanda ⇐	Svezia ⇐
Canada ⇐	Finlandia ⇐	Paesi Bassi ⇐	Venezuela ⇐
Cipro ⇐	Francia ⇐	Paraguay ⇐	Colombia ⇐
Israele ⇐	Perù ⇐		

ABUSI NELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE

Durante il processo di adozione, si possono verificare dei casi di violazione dei diritti fondamentali del bambino. Tali violazioni sono spesso commesse con il pretesto che si propongono un fine umanitario e sono "giustificate" in base alla visione semplicistica secondo la quale un bambino si troverà in ogni modo sempre in "condizioni migliori" in un paese più ricco dal punto di vista materiale. Gli atti illegali e le pratiche illecite possono coinvolgere sia reti criminali e intermediari di ogni tipo, come pure coppie pronte a compiere abusi, a farsene complici, a tollerarli o semplicemente a fingere di ignorarli pur di assicurarsi un'adozione. La diversità dei metodi utilizzati e la quantità di personaggi che possono svolgere un ruolo più o meno rilevante, bastano ad indicare l'ampiezza del compito di chi intende proteggere i diritti del bambino nel campo delle adozioni internazionali. La sfida è tanto più grande in quanto, in molti, se non in tutti i casi, l'adozione realizzata con violazioni dei diritti dei bambini assume tutte le caratteristiche della procedura perfettamente legale.¹⁰

La questione dell'"adozione a fini commerciali" - chiaramente un termine improprio, poiché è ovvio che è la procedura, non il fine, ad essere "commerciale" - è stata esaminata dal Relatore Speciale della Commissione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Uomo che ha affrontato i problemi della vendita dei bambini, della prostituzione e della pornografia infantili. Il traffico di bambini spesso implica la collusione di più individui (che generalmente non si conoscono), che vanno dagli "informativi" sulle ragazze incinte, al personale degli ospedali, dottori e levatrici, agli ufficiali dell'anagrafe, agli avvocati e ai funzionari degli Uffici visti e passaporti. Questa lunga catena della corruzione può estendersi ai paesi riceventi, dove si trovano degli intermediari per collocare i bambini "acquistati" all'estero. Un rapporto del 1994 ha evidenziato il mercato clandestino sorto intorno all'adozione internazionale in parecchi dei paesi ex comunisti. Esistono rapporti relativi ai traffici clandestini relativi anche alla Turchia e alla Grecia, 94 alla Giordania e a parecchi paesi dell'America latina.

Metodi e mezzi delle violazioni

Man mano che aumentano le preoccupazioni per le violazioni delle regole e vengono progressivamente eliminate le scappatoie legali e procedurali, vengono anche trovati nuovi metodi per aggirare le norme e le leggi, in

modo da continuare a soddisfare l'ininterrotta richiesta di bambini da adottare. Sarebbe quindi impossibile elencare in modo esauriente tutti gli abusi; ci limitiamo ad indicare quali sono i metodi principali il cui uso, isolato o in varie combinazioni, è stato fino ad ora documentato:

Per cambiare le politiche e le procedure

- Si tratta di tentativi per persuadere le autorità nazionali competenti ad autorizzare un numero maggiore di adozioni o ad accordare delle deroghe a certe leggi o procedure in alcuni casi specifici. Tali tentativi possono spingersi fino ad esercitare pressioni politiche ed economiche molto pericolose.

Ottenere illegalmente dei bambini da adottare

- Il rapimento di bambini o di neonati si realizza in un'infinita varietà di modi, dal puro e semplice furto sulla piazza del mercato, all'organizzazione del suo trafugamento da parte di una baby-sitter. Per non citare che un esempio, in Honduras nel 1992, dei funzionari del governo furono riconosciuti colpevoli di aver svolto il ruolo di "ricettatori" di neonati rapiti a delle famiglie povere, di aver nascosto i neonati in "centri di ingrassamento" (uno dei quali era l'abitazione stessa di uno dei funzionari) e, dopo un intervallo sicuro, di averli venduti a delle coppie straniere per \$5,000 l'uno. Tale scandalo condusse il Governo a richiedere che venissero immediatamente bloccate le adozioni internazionali.⁸¹

- Si individuano le madri potenzialmente vulnerabili - soprattutto delle ragazze madri adolescenti - e si cerca di incitarle a cedere il futuro neonato o il bimbo appena nato. Tale pressione può venire esercitata prima del parto, alla maternità o all'ospedale, oppure negli istituti. In alcuni casi la forza pretestuosamente sull'opinione morale o religiosa secondo la quale una madre che dà alla luce un figlio fuori dal matrimonio non è la persona più adatta per allevarlo come si deve; in altri casi, la pressione viene esercitata facendo leva sul convincimento che il bambino starà per forza meglio con una coppia, soprattutto se si tratta di persone più ricche. Tale pressione viene talvolta rinforzata dall'offerta di pagare le spese relative a prima e a dopo il parto.

- Si inganna la madre dicendole che il bambino era nato morto o era morto poco dopo il parto, in modo da permettere il trafugamento anonimo del neonato dalla maternità.

- Si baratta il bambino in cambio di un compenso economico o materiale a favore della famiglia, del direttore o del personale dell'istituto, o talvolta dell'istituto stesso. Tra i molti esempi che si possono citare, in Albania, nel 1992, una missione internazionale trovò le prove che dei bambini erano stati consegnati dai genitori naturali in cambio di beni di consumo (televisori, cineprese, orologi), o di denaro.⁶⁹ Parimenti, un interme-

diario con base a Washington, responsabile di "aver facilitato" l'entrata di oltre 600 orfani russi negli Stati Uniti tra il 1992 e il 1994, ammise durante un interrogatorio di aver dato agli orfanotrofi medicine, abiti, giocattoli e cibo. Invece di offrire semplicemente del denaro, chiedeva di che cosa le persone avessero bisogno: "Così non hanno sensi di colpa", sostenne. "Non hanno l'impressione di vendere i bambini."⁸⁴

- Si offrono alle donne degli incentivi finanziari perché concepiscano un bambino apposta per darlo in adozione all'estero.
- Per ottenere il loro consenso, si danno informazioni deliberatamente ingannevoli ai genitori naturali sulle conseguenze dell'adozione, per esempio sostenendo, o lasciando credere, che potranno mantenere dei contatti con il figlio o ricevere sue notizie dopo l'adozione. In paesi dove è normale un'adozione senza troppe formalità (per esempio, la Corea), è facile ingannare i genitori in questo modo.
- Si danno false informazioni ai futuri genitori adottivi. L'Ufficio degli Affari Consolari degli Stati Uniti mette per esempio in guardia sul fatto che una delle "frodi" più comuni in materia di adozione è quella commessa da intermediari che propongono l'adozione di un bambino apparentemente in buona salute, sapendo invece che è gravemente malato.⁹⁸

Ottenere illegalmente l'autorizzazione per l'adozione

- Vengono falsificati, oppure si ottengono con la frode, dei certificati attestanti la capacità giuridica all'adozione, che vengono accettati dalle autorità del paese da cui proviene il bambino che si vuole adottare.
- Si corrompono dei funzionari locali o nazionali o dei giudici per ottenere delle decisioni favorevoli. I giudici corrotti possono, per esempio, accettare dei documenti falsi contenenti il presunto consenso dei genitori naturali.

Evitare illegalmente il corretto iter dell'adozione

- Si producono falsi certificati di nascita o di paternità. A volte, dei parenti o delle madri "false" cedono un bambino di cui si occupano temporaneamente, fingendo di essere i veri genitori naturali. In altri casi, sia la vera madre che i futuri genitori adottivi partecipano attivamente all'inganno, come per esempio nel caso in cui la madre, in base ad un precedente accordo alla nascita del figlio lo registra all'ospedale sotto il nome della futura madre adottiva o ne attribuisce la paternità al futuro padre adottivo, eliminando del tutto in entrambi i casi la necessità di un atto ufficiale di adozione.
- Si fa passare il bambino attraverso un paese terzo. Un esempio degli inizi degli anni '90 riguardava delle coppie irlandesi che volendo adottare dei bambini rumeni non avevano seguito tutte le trafale legalità e che perciò li avevano portati in patria passando dall'Inghilterra. Visto che erano soltanto in transito in Inghilterra, non subirono un controllo e una volta entrati in Inghilterra poterono passare liberamente in Irlanda poiché non esistono controlli sistematici alla frontiera tra i due paesi. In seguito le famiglie cercarono di registrare l'adozione presso le autorità irlandesi, ritenendo, erroneamente, che sarebbe stata considerata un "fatto compiuto".

.....
Conseguenze per il bambino di atti illegali e pratiche illecite

Richiedere il rispetto dei diritti del bambino nell'adozione internazionale non è una pura istanza morale o un fine a se stante. Le conseguenze pratiche delle violazioni possono rivelarsi disastrose per il fanciullo. Quantunque non si possa affermare che le adozioni ottenute mediante atti illegali o metodi illeciti siano necessariamente destinate all'insuccesso, i rischi di insuccesso, prima o dopo, aumentano in modo molto significativo.

Il diritto del bambino ad un'identità comprende implicitamente il diritto a conoscere la verità sulla sua origine. L'articolo 30 della Convenzione dell'Aja richiede agli Stati contraenti di conservare "le informazioni relative all'origine del bambino" e di autorizzare l'accesso a tali informazioni "nella misura in cui ciò è consentito dalla legge dello Stato".

Quando si ricorre a procedure illegali durante l'iter seguito per l'adozione internazionale, è probabile che venga compromessa la possibilità di mantenere l'identità del bambino. Nei casi di traffico di bambini, per esempio, vengono perse irrimediabilmente tutte le informazioni relative alle famiglie dei bambini rapiti, alle loro origini etniche e ai loro precedenti patologici. Sovente i trafficanti di bambini cercano di far perdere le loro tracce facendo passare i bambini rapiti in altri paesi prima di organizzarne l'adozione all'estero. Si ha quindi il caso, descritto da un rapporto, di una banda criminale che aveva rapito dei bambini in Guatemala, aveva ottenuto certificati di nascita e passaporti falsi e li aveva portati nel Salvador e in Honduras e da là aveva organizzato la loro adozione in paesi terzi.⁵⁵ È chiaro che questi bambini, ed altri come loro, non conosceranno mai nulla delle loro origini, nemmeno il luogo di nascita.

È opinione sempre più diffusa che il fatto di non poter conoscere il proprio passato possa avere un effetto negativo. Gli studi condotti in materia hanno indicato che molti bambini adottati hanno bisogno di sapere quanto più possibile sulla loro vera identità, per poter sviluppare una personalità equilibrata.³⁴ Il diffondersi di tale consapevolezza ha portato ad una maggiore franchezza sulle origini della famiglia del bambino adottato. In alcuni paesi i registri sono di libero accesso, e un numero ancora esiguo, ma in costante aumento, di genitori adottivi ha cominciato ad allacciare e mantenere contatti con i genitori naturali (compresi i diritti di visita). Questa nuova pratica, designata con il termine di adozione "aperta", in contrapposizione all'adozione "chiusa", è particolarmente attuabile nel caso di adozioni di bambini già grandi.⁷²

Anche l'identità nazionale del bambino è esposta al rischio. Sono stati segnalati casi di

"esportazione" di donne incinte in paesi dove le procedure sono poco rigorose. Per esempio, all'inizio degli anni '90 una banda criminale trasportava donne rumene, albanesi, jugoslave e di altre nazionalità a Budapest, in Ungheria, per farle partorire. Le madri cedevano i neonati a coppie di genitori stranieri, in attesa, provenienti soprattutto dagli Stati Uniti, e gli intraprendenti intermediari intasavano la maggior parte delle somme sborsate. Quando il Governo scoprì questo tipo di operazioni, ci furono difficoltà per stabilire l'identità nazionale dei bambini coinvolti, nati in Ungheria, ma da madri straniere.⁸⁵

I bambini fatti entrare illegalmente in un paese, come quelli del caso precedentemente citato dei bambini rumeni portati in Irlanda, si troveranno spesso in una specie di limbo. Se alla nascita hanno perso la loro nazionalità a seguito di una procedura di adozione nel loro paese d'origine che però, a causa di varie irregolarità, non viene riconosciuta dal paese in cui vengono accolti, vanno incontro al rischio di trovarsi nella precaria situazione degli apolidi.

L'identità nazionale può ugualmente risultare dubbia nei casi in cui l'adozione viene interrotta, e ciò ha più probabilità di verificarsi quando non vengono rispettati i provvedimenti di tutela, quali le consulenze per i futuri genitori adottivi, gli studi preparatori e un'accurata ricerca della compatibilità tra i bambini e le famiglie. Uno studio, condotto su 57 adozioni internazionali fallite in Svizzera, mise in luce il fatto che in più della metà dei casi, il bambino in questione non aveva mai ottenuto la cittadinanza svizzera, che nei casi di adozioni internazionali viene accordata dopo un periodo di prova di due anni. Per un ex "bambino di strada" adottato in Colombia da genitori svizzeri quando aveva 10 anni, ma poi affidato ad un istituto, a causa di conflitti troppo seri ed irrisolvibili, si giunse al risultato paradossale che, malgrado 13 anni di residenza in Svizzera, non poteva essere coperto dalle assicurazioni contro gli infortuni né accettato come apprendista e aveva quindi tutte le probabilità di rimanere uno "straniero" in quella che ormai considerava come la sua patria. La sua domanda di naturalizzazione venne rifiutata col pretesto che aveva contratto dei debiti e aveva avuto problemi con la legge.⁴³

Il destino dei bambini portatori di handicap o con gravi malattie (soprattutto l'HIV o l'Aids e altre malattie incurabili) è spesso stato tragico. In alcuni casi, erano stati presentati come bambini sani ai loro futuri genitori adottivi; in altri casi, le famiglie che li avevano adottati erano a conoscenza dei loro bisogni speciali, ma, poiché non avevano ricevuto consigli adeguati e non avevano

seguito il corso normale del processo volto a ricercare la compatibilità tra le famiglie e i bambini, non si erano pienamente rese conto delle implicazioni sanitarie. Molti di questi bambini sono stati rifiutati e sono finiti in istituti in paesi lontani dal loro, oppure, in alcuni casi, sono stati semplicemente rispediti al loro paese d'origine.

.....
Conseguenze degli abusi per tutti i bambini

Le conseguenze degli abusi durante l'adozione vanno ben oltre l'effetto sul singolo bambino coinvolto. Anzitutto, permettere che tali azioni possano continuare a verificarsi sia ignorandole, o, ancor peggio, cercando di giustificarle perché compiute essenzialmente "nell'interesse superiore del bambino", contribuisce a mantenere l'idea che le decisioni fondamentali riguardanti la vita del bambino possano venir prese a caso, senza tener conto della legge, e per giunta spesso in base a considerazioni economiche. Questi comportamenti riflettono un atteggiamento generale verso l'infanzia in totale contraddizione con l'essenza stessa della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Inoltre, l'esistenza di un numero significativo di adozioni internazionali abusive incide potenzialmente su tutti i bambini che sono stati abbandonati nel paese in questione o che rischiano di esserlo. In un clima di adozioni irregolari, ci sono probabilità che prosperino quegli istituti la cui funzione principale, per non dire l'unica, è quella di sbrigare ed accelerare le pratiche delle adozioni internazionali e i cui fondi sono direttamente proporzionali al numero di bambini "collocati". Questi cosiddetti orfanotrofi sono poco stimolati a cercare delle soluzioni in patria per i bambini, dato il maggior guadagno che possono ricavare inviandoli all'estero. È quindi possibile che intraprendano solo tiepidi sforzi per ritrovare la famiglia naturale del bambino o trascurino di verificare se il bambino è stato affidato all'istituto in maniera temporanea per una situazione di emergenza.

Inoltre, quando scoppiano gli scandali riguardanti le adozioni, non è insolito che i paesi di origine decidano di vietare completamente le adozioni internazionali, e tale provvedimento si ripercuoterà negativamente su quei bambini per i quali era stato accertato che questa forma di assistenza era la più adeguata. Questo è particolarmente importante in quei paesi nei quali le adozioni sono viste sotto una cattiva luce, e nei quali gli sforzi in difesa delle adozioni, volti a creare un clima più positivo per incoraggiare delle adozioni in patria rischiano di subire una battuta d'arresto quando vengono rivelate delle irregolarità, con il conseguente risultato di un aumento del numero di bambini mantenuti in istituti.

SITUAZIONI AD ALTO RISCHIO

Non è sorprendente constatare che ci sono maggiori probabilità che si verifichino casi di abusi nelle adozioni internazionali in quei paesi nei quali non esistono legislazioni, né strutture amministrative efficaci e/o dove non ci sono politiche di assistenza della famiglia e dell'infanzia coerenti e attive. Gli abusi si verificano prevalentemente nelle adozioni "private" e durante i periodi di conflitti armati, catastrofi naturali, rivolgimenti socio-politici e crisi economiche. L'affido presso famiglie all'estero e i provvedimenti temporanei, nuovo fenomeno in gran parte non regolamentato, presentano ugualmente seri rischi.

La legislazione

Una seria base legislativa è fondamentale, anche se evidentemente non basta a prevenire gli abusi nell'adozione internazionale. I bambini dei paesi dove le disposizioni legislative sono inesistenti, inadeguate o contengono lacune e possibilità di scappatoie corrono evidentemente un alto rischio. Così l'assenza di legislazione in materia in molti paesi dell'ex blocco comunista ha creato un clima favorevole al traffico di bambini e ad altri abusi: all'inizio degli anni '90, l'Albania, la Bulgaria, la Lettonia, e la Polonia, per non citarne che alcuni, non avevano disposizioni legislative per regolamentare in modo specifico le adozioni internazionali⁹⁴.

Le normative non sono tuttavia solo necessarie per disciplinare il campo strettamente definito dell'adozione, sia in patria che all'estero. I bambini che legalmente non esistono sono in modo particolare facile preda dei trafficanti e delle adozioni illegali; eppure, secondo l'UNICEF, ogni anno ben 40 milioni di neonati, circa un terzo del totale delle nascite, non vengono dichiarati⁹³. In molti paesi non ci sono leggi che obblighino alla dichiarazione delle nascite. In casi limite, come per esempio il Bangladesh, non più del 3 per cento delle nascite vengono dichiarate. Si ritiene che in Venezuela il numero dei bambini non dichiarati alla nascita arrivi a 400.000⁸⁸.

La legislazione è essenziale anche per fissare i criteri secondo i quali si definisce l'abbandono da parte del genitore, stabilendo un periodo nel quale il genitore (o i genitori) possono riflettere sulla loro decisione e le procedure da seguire. Occorre ugualmente che la legislazione chiarisca le responsabilità e i poteri decisionali della persona o dell'istituto che agisce in loco parentis per un bambino abbandonato.

Ci sono spesso delle lacune negli ordinamenti legislativi per altri vasti campi di intervento, con un effetto più o meno diretto sul-

l'adozione, riguardanti, per esempio, i programmi di lotta alla povertà, l'assistenza sanitaria infantile predisposta per le madri e i genitori, e i regolamenti di ospedali, cliniche, centri per ragazze madri, centri di maternità e centri per l'infanzia.

I tribunali e le strutture amministrative

L'assenza o la carenza di tribunali e di servizi amministrativi in grado di garantire l'adeguata applicazione delle leggi emanate aumenta notevolmente i rischi. In alcuni paesi, il sistema giudiziario è talmente sovraccarico che le decisioni relative ad un'adozione internazionale si riducono all'atto di apporre un timbro sui documenti, invece di rappresentare il risultato di un esame accurato della situazione e della relativa documentazione. Può darsi il caso che non ci siano giudici con speciali competenze in materia e analogamente i servizi sociali possono non essere in grado di svolgere tutti i compiti necessari per aiutare ove possibile i bambini a restare presso la loro famiglia, o per individuare delle soluzioni sostitutive locali, oppure nel caso venga decisa una procedura di adozione predisporre tutti i processi di preparazione adeguati, compresa la fase di consigli e l'elaborazione di relazioni.

Programmi di assistenza sociale del bambino e della famiglia

Nei paesi in cui non esistono politiche ufficiali che sostengono attivamente gli sforzi per mantenere il bambino presso la sua famiglia, ivi compresi, se necessari, aiuti e sovvenzioni alle famiglie, il ricorso all'abbandono e la conseguente tendenza ad "ammettere" quelle forme di protezione sostitutiva che sono disponibili, costituiscono reali pericoli, in termini di abuso, dell'adozione internazionale.

Sforzi manifestamente inadeguati per ritrovare le famiglie dei bambini persi o abbandonati e la mancata considerazione di opportunità di adozione locali sono ugualmente sintomatici di un sistema di adozioni corrotto. In Guatemala, un netto calo del numero di bambini affidati ad istituti statali venne attribuito al "criterio soggettivo" seguito per il collocamento dei bambini. "In genere, i giudici inviano negli istituti privati i bambini che sono senza famiglia e hanno meno di due anni e godono di buona salute, cioè i bambini che possono essere adottati all'estero." Le coppie guatemalteche che si rivolgono a tali istituti vengono automaticamente non prese in considerazione, data la loro evidente impossibilità di competere con "clienti" stranieri⁹⁵. I giudici tendono inoltre

a dichiarare troppo affrettatamente che un bambino è abbandonato, senza tenere in debito conto le difficoltà che deve superare una madre in ristrettezze finanziarie per recarsi a far visita al figlio ospite di un istituto.

Adozioni private

Benché le adozioni concluse tramite le agenzie accreditate o ufficiali non possano essere garantite come del tutto aliene da abusi, pare tuttavia evidente che i problemi più frequenti e di gran lunga maggiori sorgano nel contesto delle adozioni private. Il Comitato sui Diritti dell'Infanzia, l'organo responsabile del monitoraggio del rispetto della Convenzione sui diritti dell'infanzia, ha spesso fatto tale distinzione. Nell'esaminare il rapporto iniziale del Paraguay, per esempio, rilevando che erano stati commessi numerosi abusi compresa la vendita di bambini, chiese che l'autorità preposta alle adozioni internazionali "fosse centralizzata e non lasciata nelle mani di avvocati in cerca di facili guadagni"⁹⁷. Un giornale russo che prendeva in esame le varie possibilità di corruzione esistenti è giunto alla conclusione che è difficile venire a conoscenza dei fatti,

Adozioni private e adozioni tramite agenzie

In genere si distingue tra adozioni "private" (dette anche "indipendenti", "dirette", "senza agenzia" o "organizzate dai genitori") e adozioni "tramite agenzie". Il significato di questi termini varia notevolmente da un paese all'altro a seconda di che cosa si intende per "agenzia" in un determinato contesto.

Un'agenzia può essere:

- il Governo o un ente del Governo
- un'agenzia privata autorizzata dal Governo o sotto la sua autorità
- un'agenzia privata o un altro intermediario non autorizzato dal Governo.

Pertanto, in alcuni paesi, un'"adozione privata" significa che non è stata organizzata tramite il Governo. In altri paesi, significa che non è stata organizzata dal Governo né da un'agenzia autorizzata dal medesimo. In altri ancora, significa un'adozione non organizzata dal Governo, né da nessun tipo di agenzia (autorizzata o meno)⁷². Dal momento che in un'adozione internazionale sono coinvolti due Governi, sono possibili alcune situazioni ibride. Un esempio può essere quello delle adozioni gestite da un'agenzia governativa nel paese di accoglienza, ma che coinvolgono intermediari non autorizzati nel paese di origine.

poiché molto di quanto avviene è "un affare tra privati" ⁷⁵.

Quando i futuri genitori adottivi decidono di procedere direttamente, o più frequentemente tramite degli intermediari, quali per esempio degli studi di avvocati, vengono seriamente ridotte le possibilità di far rispettare le misure di tutela. Essi stessi corrono anche seri rischi personali. Un articolo pubblicato nel 1993 in un giornale degli Stati Uniti mise in guardia i futuri genitori adottivi dagli "imbroglianti" che chiedono "anticipi" di più di 500 dollari, si vantano di conoscere delle "scorcioie", suggeriscono un viaggio prima che il bambino sia stato affidato, oppure esercitano pressioni per "prenotare" un bambino mediante cospicui "anticipi". ⁸³ La richiesta di pagamento anticipato per un bambino che non esiste o che non può venir adottato è una frode diffusa nel campo delle adozioni.

In molti casi risulta che le adozioni "private" vengono avviate proprio a causa delle procedure rigide che devono essere seguite per le adozioni internazionali. Possono per esempio essere organizzate per quelle persone che le agenzie per le adozioni hanno ritenuto, per una qualsiasi ragione, inadatte come genitori adottivi, oppure che si rifiutano di aspettare mesi o anni prima che un bambino venga loro affidato attraverso i canali ufficiali. Questa situazione ha portato alcuni gruppi ad affermare che è proprio una burocrazia troppo rigida e l'eccesso di regolamenti ad alimentare il "mercato sommerso" e che, di conseguenza, si dovrebbero snellire le procedure e i provvedimenti di protezione. È importante invece aiutare i futuri genitori adottivi a capire che le procedure sono previste per tutelare gli interessi e i diritti dei bambini, e non come ostacoli arbitrari all'adozione. Non dovrebbero poi dimenticare che "adottare non significa cercare un bambino per una famiglia senza figli, ma piuttosto cercare dei genitori per un bambino orfano o abbandonato" ²⁵.

Emergenze e situazioni belliche e post-belliche

Tutti i fattori di rischio indicati vengono notevolmente aggravati nelle situazioni di emergenza o percepite come tali. In questi casi, l'accresciuta vulnerabilità dei bambini e delle famiglie, cui talvolta si aggiunge l'atteggiamento dei media alla ricerca di notizie sensazionali e l'ondata di tutti coloro che a loro modo cercano di portare soccorso, diventa un terreno favorevole per gli abusi e le pratiche illecite in materia di adozioni internazionali.

In particolar modo, la situazione dei bambini esposti ai conflitti e nel periodo che segue un conflitto è talmente complessa che rende l'adozione internazionale estremamente sconsigliabile. In primo luogo, infatti, le autorità riconosciute possono non avere il controllo totale di tutto il territorio nazionale e senza dubbio mancano di mezzi per

garantire i servizi basilari. È quindi del tutto probabile che le strutture giudiziarie e amministrative siano al collasso o seriamente ridotte. Tutti i servizi, dall'anagrafe alle decisioni dei tribunali, possono trovarsi praticamente nell'impossibilità di essere garantiti.

Occorrono quindi delle soluzioni temporanee mentre vengono fatti tutti gli sforzi per rintracciare le famiglie e fintanto che non è formalmente stabilito che il bambino è adottabile²⁹. I membri della famiglia possono essersi allontanati dal bambino per ridurre i suoi stessi rischi. I genitori profughi, in particolare, possono aver abbandonato il bambino dopo un periodo di privazioni estreme, che li ha lasciati incerti sulle loro possibilità future di garantire la sopravvivenza stessa del figlio. La separazione può anche essere stata involontaria. Un esempio dei tipi di violazioni dei diritti dei bambini che possono verificarsi in tali situazioni è stata l'Operazione Babylift che tra il 1963 e il 1976 portò via dal Vietnam circa 3.000 bambini, molti dei quali vennero a torto considerati "orfani".

In risposta alla situazione di emergenza in Ruanda nel 1994, il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha pubblicato una dichiarazione inequivocabile:

Non si possono adottare i bambini durante un'emergenza. Poiché la maggior parte dei bambini isolati non sono orfani, hanno bisogno non di un'adozione, ma di misure di cura e di protezione temporanee, nella prospettiva di un'eventuale riunificazione con la famiglia... L'adozione non deve essere presa in considerazione finché non sarà trascorso un periodo ragionevole di tempo (normalmente almeno due anni) durante il quale si effettueranno tutte le azioni possibili per rintracciare i genitori o altri membri sopravvissuti della famiglia ⁸².

Quando viene stabilito che un bambino è "adottabile", si deve prendere in esame la possibilità di affidarlo alla sua famiglia allargata e, nel caso di bambini profughi, all'interno della sua comunità o a una famiglia del paese da cui il bambino stesso è sfuggito. L'adozione internazionale deve venir presa in considerazione solo dopo che sono stati esclusi il ritorno in patria e altri tipi di affido. I bambini rifugiati e altri profughi internazionali sono oggetto anche di una Raccomandazione della Conferenza dell'Aja del 1994, che invita ad un'attenzione particolare per accertare che:

siano state prese tutte le misure ragionevoli per rintracciare i genitori o i membri della famiglia del bambino e favorire il ricongiungimento, nel caso che il bambino sia stato separato da loro; e

ai fini di tale ricongiungimento familiare il rimpatrio del bambino nel suo paese sia impossibile o non auspicabile, per il fatto che in quel paese il bambino non potrebbe ricevere le cure di cui ha bisogno o godere di una protezione soddisfacente ⁸⁰.

Sconvolgimenti socio-politici e bruschi mutamenti economici

Gli avvenimenti degli anni '90 nell'Europa centrale ed orientale hanno evidenziato come mai prima di allora i rischi di abusi in materia di adozioni internazionali che possono essere causati da drastici mutamenti del clima socio-politico e dalla povertà in cui può improvvisamente precipitare buona parte della popolazione. Pur tenendo conto che certi fattori sono da ricollegarsi al contesto degli avvenimenti particolari di quella regione - quali, per esempio, la cessazione improvvisa del ruolo dello Stato in quanto fornitore di servizi, l'abitudine diffusissima di fare affidamento all'assistenza statale e la mancanza di esperienza delle nuove autorità nell'affrontare certe questioni internazionali quali l'adozione all'estero - è indubbio che molti elementi costituiscono un rischio di natura molto più generale, che si tratti della capacità di garantire la legalità, di trattare con la massiccia presenza di organizzazioni straniere, come pure di proteggere la particolare vulnerabilità di famiglie che per la prima volta si trovano a dover far fronte a gravi difficoltà finanziarie.

Un brusco rivolgimento economico può ugualmente provocare veri e propri abusi, come sembra essere stato il caso del Vietnam nel 1993, quando la rinascita economica ha suscitato uno squilibrio tra l'"offerta" e la "domanda", e ci sono stati molti più "clienti" che richiedevano bambini da adottare di quanto non ci fossero bambini disponibili. Per soddisfare le domande e garantire la continuità del loro giro di affari, sempre più fiorente nel corso degli anni, gli intermediari locali cominciarono ad esercitare pressioni sulle madri per convincerle ad abbandonare i figli ⁷⁹.

Affido internazionale e assistenza temporanea

L'affido internazionale si è sviluppato negli ultimi anni e attualmente interessa alcune decine di migliaia di bambini all'anno (solo in Italia, circa 60.000 bambini sono stati accolti nell'estate del 1997). ⁷³ Può trattarsi di bambini ospiti di istituti, di bambini con problemi di salute relativamente gravi, o vittime di conflitti armati e di altre calamità. Sono particolarmente numerosi i bambini provenienti dall'Europa centrale ed orientale (ospiti di orfanotrofi, vittime del disastro di Chernobyl), oppure bambini minacciati dalla guerra nell'ex Jugoslavia.

L'affidamento di un bambino ad una famiglia all'estero è generalmente un provvedimento temporaneo per un periodo determinato. Presenta il vantaggio di offrire al bambino un soggiorno lontano dai problemi del suo ambiente quotidiano di vita, di consentirgli di riconquistare salute e forza psicologica, oppure di ricevere le cure mediche di cui ha bisogno. Il problema è quello di far poi tornare il bambino ai problemi della sua vita

quotidiana dopo che per parecchie settimane o mesi ha fatto un'esperienza di condizioni di vita molto diverse, visibilmente più favorevoli. Questo fatto può provocare malessere nel bambino e rivelarsi più dannoso dei benefici che egli ha potuto trarre dal soggiorno all'estero. Può per esempio succedere che il bambino ritorni in patria con un sentimento di disestima nei confronti dei suoi genitori, del loro tradizionale modo di pensare e di agire e per la loro incapacità a procurargli quello stile di vita che ha conosciuto all'estero.

Un fattore di rischio importante è rappresentato dal fatto che attualmente, nella maggior parte dei paesi che si offrono di ospitare dei bambini, l'affido internazionale viene organizzato da gruppi del volontariato, e non usufruisce quindi delle stesse protezioni dell'affido nazionale e dalle autorità locali non riceve il tipo di attenzione che merita. Le famiglie che ospitano i bambini provenienti da altri paesi non sono, in genere scrupolosamente selezionate e non ricevono una formazione preliminare sull'affido, né vengono sorvegliate durante il periodo di affido. Spesso le famiglie si limitano a "firmare" un foglio e un bambino viene loro assegnato in base alla loro

posizione su un elenco. Un rischio ulteriore, di particolare attinenza a questo Digest, è che talvolta si cerca di utilizzare l'affido all'estero per aggirare una parte delle normali procedure di adozione internazionale: alla fine del periodo previsto per il suo soggiorno il bambino non ritorna nel suo paese e la famiglia che lo ha accolto intraprende le procedure di adozione nel suo paese di residenza. In tal modo, il bambino può continuare a vivere con genitori che alla fine possono magari essere giudicati come "inadatti"⁴⁵.

La nuova Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996 sulla tutela dell'infanzia contempla speciali provvedimenti di protezione e procedure da seguire al fine che l'assistenza attuata mediante l'affido all'estero si svolga in modi adeguati e sulla base di condizioni appropriate. È particolarmente significativo l'articolo 33 che stabilisce la necessità di consulti in merito alla decisione delle autorità di uno Stato di affidare un bambino alle cure di un altro Stato. Altri articoli stabiliscono le procedure per l'assistenza nel collocamento di bambini abbandonati (art. 31) e per il trasferimento di bambini gravemente malati o a rischio da uno Stato all'altro (art. 36)⁷³. ●

ri verso servizi e altre forme di sostegno, quali i centri sociali di assistenza familiare e i centri di assistenza alle ragazze madri che possono aiutarli ad allevare i figli. Inoltre non devono essere costretti a pianificare la sorte del bambino prima che nasca e deve essere lasciato loro un intervallo di tempo sufficiente per tornare sulla loro decisione prima che sia considerata irrevocabile. Infine, i genitori dopo aver abbandonato un figlio devono avere accesso a servizi in grado di consigliarli e sostenerli.

Sono ugualmente necessari degli sforzi per affrontare la vera radice dell'abbandono, che dovrebbero essere strettamente collegati all'impegno assunto dalla quasi totalità dei paesi del mondo (con la ratifica della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia) di lottare contro la discriminazione, ivi compresa quella basata sul sesso e nelle condizioni sociali di origine. Nei paesi dove esiste una grave **discriminazione basata sul sesso** o un atteggiamento estremamente ostile della società nei riguardi dei bambini nati fuori dal matrimonio, occorre che le scuole, i media, le ONG, ecc. incoraggino una migliore comprensione dei diritti dell'infanzia e il loro rispetto. Occorrono inoltre delle misure volte a permettere alle ragazze di ricevere una debita istruzione, a far sì che gli adolescenti ricevano un'educazione sessuale, a sviluppare il controllo delle nascite e promuovere la crescita di un buon rapporto familiare sottolineando l'importanza di una paternità responsabile.

Poiché la causa principale delle nascite di bambini "non voluti" è la violenza contro le donne, sono necessari provvedimenti legali ed amministrativi per lottare contro tali abusi, proteggere le vittime e punire i colpevoli. I governi devono anche compiere sforzi maggiori per affrontare la povertà, una delle principali cause dell'abbandono, creando possibilità di impiego, aumentando gli stipendi minimi, e disponendo adeguate protezioni sociali (indennità di disoccupazione, congedi di maternità, cure mediche gratuite per le famiglie in difficoltà, assegni familiari ecc.)

PER UN APPROCCIO ORIENTATO SULLA FAMIGLIA

La madre naturale "abbandonata"
Molte madri di bambini adottati all'estero sono anch'esse soltanto delle bambine. Poiché spesso sono estremamente povere ed emarginate nella loro stessa società, queste madri-bambine possono non avere altra scelta che quella di abbandonare il figlio.

Uno studio del 1993⁵⁴ relativo alle adozioni in provenienza dalle più grandi città dell'America latina rilevò le seguenti caratteristiche tipiche delle madri naturali:

- avevano tra i 14 e i 18 anni;
- avevano frequentato soltanto uno o due anni di scuola elementare ed erano praticamente analfabete;
- vivevano al di sotto della soglia di povertà;
- erano disoccupate o svolgevano attività non riconosciute, come venditrici ambulanti, mendicanti o prostitute;
- venivano da famiglie disgregate;
- erano state trascurate, avevano subito abusi ed erano state abbandonate;
- vivevano in società "maschiliste";
- non avevano ricevuto un'educazione sessuale;
- erano totalmente impreparate per le responsabilità della maternità.

La loro condizione era quindi diametralmente opposta a quella delle future madri adottive, più mature, più istruite, più ricche e

che spesso esercitano un'attività professionale.

Dinanzi ad un alto tasso di bambini abbandonati, è una priorità predisporre programmi efficaci per sostenere e tutelare le madri naturali. Le direttive elaborate da ONG internazionali³² sottolineano la necessità di offrire ai genitori naturali dei servizi psicologici e sociali da parte di personale qualificato prima e dopo la nascita del bambino. Come prima cosa, si dovrebbero indirizzare i genitori

La situazione di svantaggio delle ragazze e delle donne

In molti paesi, le bambine sono soggette a gravi discriminazioni. Nel passato, la discriminazione dovuta al sesso è stata così distruttiva, che ha alterato la proporzione tra uomini e donne nella popolazione totale. È questo il caso dell'Asia del Sud e dell'Ovest, della Cina e dell'Africa del Nord, dove si stima che "manchino" circa 60 milioni di donne dalla popolazione totale, a causa di aborti selettivi, infanticidi, pratiche discriminatorie nella nutrizione o incuria.⁹¹

La predominanza di bambine adottate in provenienza da alcuni paesi è un'altra indicazione del "poco valore" attribuito alla femmina. Dati ufficiali del Governo olandese, 86 per esempio, indicano che, nel 1996, tra le 36 adozioni internazionali in provenienza dall'India, si contavano 28 bambine; nel 1997, la cifra fu di 40 su un totale di 58 adozioni, ossia pari quasi al 70%. Per la Cina, dove è in vigore la politica di un solo figlio per famiglia, la cifra fu del 90% nel 1996 e del 93% nel 1997 (94 bambine su un totale di 105 adozioni). Benché si tratti di cifre limitate, si può però riconoscere la portata del problema se si considera che nel periodo 1996-1997 sono stati adottati da parte di genitori dei soli Stati Uniti più di 700 bambini indiani e quasi 7.000 bambini cinesi, nella stragrande maggioranza femmine.⁹⁸

.....
Ricorso agli istituti e adozione internazionale

In tutto il mondo, fino ad un certo limite e in risposta a varie situazioni, l'affido ad istituti o centri di vario genere viene utilizzato come misura di "assistenza infantile".

L'utilizzazione degli istituti era specialmente diffusa negli ex paesi del blocco sovietico, dove spesso non esisteva la possibilità di un'adozione in patria, soprattutto per l'indolenza degli operatori professionali e per timore di adottare bambini di cui non si conoscevano le origini.

I bambini portatori di handicap non avevano praticamente nessuna speranza di lasciare gli istituti, data la tendenza dell'opinione pubblica a disprezzare le menomazioni, e a causa dei costi elevati necessari per le loro cure e della mancanza di strutture di assistenza in seno alla comunità ³⁰.

Sebbene certi tipi di collocamento in istituti possano costituire una valida soluzione in alcune situazioni, nondimeno vengono sempre più riconosciuti gli effetti potenzialmente negativi di soggiorni per lunghi periodi, aggravati enormemente nei casi in cui i bambini ricevano degli stimoli inadeguati al loro sviluppo nei primi anni di vita. Ad esempio, un recente studio canadese ³ ha messo a confronto bambini orfani, adottati in media all'età di 18,5 mesi e che sostanzialmente avevano passato tutta la loro vita in istituti, con un gruppo di riferimento. Lo studio ha scoperto che i bambini che avevano vissuto in orfanotrofio per otto mesi o più a lungo, presentavano dei ritardi in tutte le funzioni legate allo sviluppo (sociale, motorio e linguistico).

Il loro problema non è specifico di un determinato paese, ma "deriva dall'essere stati allevati in un istituto, dovunque si trovi". Lo studio conclude affermando che, date le difficoltà che si trovano ad affrontare i genitori adottivi, le adozioni di bambini ospiti di orfanotrofi dovrebbero essere riconosciute come "adozioni con esigenze speciali", che richiedono da parte dei genitori "un impegno particolare in tempo, energia, acquisizione di competenze, e volontà di lavorare in collaborazione con enti preposti all'assistenza".

Malgrado le accresciute conoscenze sui rischi di prolungare i soggiorni negli istituti, molti bambini, per un'infinità di ragioni, restano relegati in istituti per anni.

Molti, intanto, non sono orfani. Spesso i loro genitori non hanno dato il consenso per iniziare le procedure di adozione e quindi i bambini non sono considerati legalmente abbandonati. In certi casi, c'è il timore di far prevalere i diritti dei bambini abbandonati a scapito dei diritti dei genitori che li hanno abbandonati. Si può anche pensare che debbano prevalere i vincoli del sangue, anche

quando la famiglia naturale dimostra un chiaro e persistente disinteresse nei riguardi del bambino. Ci sono spesso delle carenze nelle legislazioni in merito a questo tipo di situazioni. Molti paesi, inoltre, non dispongono delle strutture adeguate, dei mezzi finanziari, del personale e perfino di operatori professionali che possano condurre ricerche sulla famiglia ed intraprendere gli studi psicologici necessari per determinare quali siano le misure sociali e legali più adeguate per la tutela di questi bambini.

Non si deve d'altronde dimenticare che in certi paesi manca la volontà politica di far uscire i bambini dagli istituti procurando loro una famiglia, poiché in quel determinato paese si considerano gli istituti come una forma adeguata di assistenza ai bambini, oppure perché il personale di tali istituti vede come una minaccia al suo impiego la possibilità di affidare i bambini al di fuori del sistema istituzionale.

Molti bambini ospiti di tali centri hanno un'età che potrebbe rendere estremamente difficile il loro adattamento in seno ad una nuova famiglia, ammesso che ci siano coppie disposte ad adottarli: relativamente poche coppie, in realtà, sono disposte ad adottare bambini di più di cinque o sei anni.

Molti di questi bambini presentano gravi difficoltà comportamentali, sia a causa di malattie mentali o handicap fisici, sia a causa di malattie infettive, quali l'HIV-Aids, e questo implica che si troverebbero poche famiglie al tempo stesso disposte e sufficientemente preparate a fornir loro le cure speciali di cui hanno bisogno.

Tutto ciò spiega, almeno in parte, perché il numero dei bambini ospiti di istituti resti talmente elevato, nonostante la grande richiesta di bambini da adottare e anche perché genitori desiderosi di adottare preferiscano bambini che vivono ancora in famiglia, nonostante che in alcuni paesi ci siano migliaia o decine di migliaia di bambini ospiti in istituti.

Sempre di più si stanno promuovendo iniziative per evitare, se possibile, il ricorso all'affido ad istituti, e per sviluppare programmi volti a far uscire dagli istituti i bambini che usufruiscono di questo tipo di assistenza. ⁶⁸

.....
Ricongiungimento familiare

Riunire il bambino alla sua famiglia naturale è in generale la migliore alternativa per i bambini ospiti di istituti.

Dei servizi specializzati dovrebbero incominciare a fare tutti i passi necessari a tal fine non appena un bambino viene ospitato in un istituto.

Il procedimento di ricongiungimento familiare deve comportare:

- l'individuazione dei membri della famiglia naturale del bambino, compresa la

famiglia allargata e soprattutto i nonni, se necessario attraverso un'indagine della polizia;

- l'analisi dei problemi specifici della famiglia e del bambino;
- la disponibilità di un sostegno economico, sociale o psicologico alla famiglia, compresa, se necessario, una terapia di gruppo familiare (per esempio, psicoterapia, disintossicazione dalla droga o dall'alcol);
- la scelta delle famiglie per le quali è possibile il ricongiungimento;
- la predisposizione, nel caso di un periodo provvisorio di soggiorno presso una famiglia affidataria o presso un istituto, per dare tempo alla famiglia di risolvere i suoi problemi; nel frattempo si stimoleranno e si faciliteranno i contatti tra la famiglia e il bambino.

In ogni modo, il bimbo deve venir preparato a tale cambiamento e vi deve partecipare, per quanto possibile, studiando il piano di ricongiungimento familiare insieme con la sua famiglia. Si deve anche prevedere un sostegno per la famiglia e il bambino dopo che il ricongiungimento ha avuto luogo.

.....
Adozione nazionale

Nel caso si stabilisca, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la famiglia naturale non è in grado di garantire lo sviluppo psicologico e sociale e l'incolumità fisica ed emotiva del bambino, gli enti competenti incaricati dell'assistenza all'infanzia devono cercare una famiglia sostitutiva nel paese di origine la scelta dell'adozione in patria è da considerarsi prioritaria perché i provvedimenti di tutela del bambino devono essere tali da provocargli il minor trauma possibile dal punto di vista culturale, sociale e psicologico.

Sono necessarie delle campagne per promuovere le adozioni in patria, al fine di accrescere la consapevolezza delle reali esigenze e dei diritti dei bambini interessati.

Le stesse misure di tutela che si applicano nel caso dell'adozione internazionale sono applicabili anche alle adozioni in patria; comprende le ricerche per stabilire l'adottabilità del bambino e l'idoneità dei futuri genitori adottivi, attraverso lo studio della compatibilità effettuato da autorità competenti o da enti autorizzati.

Devono inoltre essere previste un'attività di consulenza a favore di tutte le parti interessate e la conservazione delle informazioni relative alla famiglia del bambino e ai suoi precedenti sanitari.



BAMBINI E ADOZIONE: I DIRITTI DI CHI?

Chantal Saclier, Servizio Sociale Internazionale

Dopo aver vissuto per parecchi anni in paesi in via di sviluppo, dove ho potuto osservare le condizioni di vita e il tipo di assistenza che i bambini ricevono negli istituti, e dopo essermi occupata per un certo periodo di questioni relative all'adozione internazionale mentre vivevo in paesi di accoglienza, posso valutare la complessità del problema e delle sue implicazioni. Al giorno d'oggi, parlare dei diritti dei bambini nel contesto dell'adozione internazionale ci obbliga ad affrontare una situazione estremamente spinosa. In nome del bambino, tutti innalzano il vessillo delle loro opinioni e tendono a semplificare la questione all'estremo, mentre, in questo campo, i diritti dei bambini interessati non sono sempre così chiaramente definiti ed evidenti. Le passioni suscitate dall'argomento, sia nei paesi di origine, che nei paesi di accoglienza, portano ad una distorsione dell'informazione, confondendo i giudizi e rendendo l'azione difficile e rischiosa. C'è spesso la tendenza a considerare solo un aspetto del problema, attraverso la visione inevitabilmente soggettiva della parte del mondo in cui si vive. Ognuno difende i propri convincimenti o interessi, dimenticando che la posta in gioco sono degli esseri umani, e per di più giovani e particolarmente vulnerabili.

Per cominciare, sono possibili due affermazioni riguardo agli interessi dei bambini. La prima è che l'adozione può offrire una famiglia permanente ed adatta per bambini che sono stati definitivamente privati del loro ambiente familiare o che nel loro stesso interesse non possono rimanervi. L'adozione è allora un'opportunità che deve essere offerta a questi bambini, quando è chiaro che costituisce la soluzione adatta per loro. Tuttavia queste due indiscutibili affermazioni vengono spesso reinterprete e trasformate nella seguente conclusione più discutibile, che può venir utilizzata per giustificare un'infinità di pratiche contrarie all'interesse superiore del bambino: "Visto che nei paesi in via di sviluppo ci sono molti bambini relegati in istituti e che nei paesi più privilegiati molte famiglie desiderano adottare dei bambini, l'adozione internazionale deve essere incoraggiata e promossa".

Siamo in realtà di fronte ad una situazione paradossale.

Da un lato, ci sono migliaia di bambini ospiti di istituti in condizioni preoccupanti. Per alcuni di loro, l'adozione, sia in patria, che all'estero, è un'opzione che deve essere adottata, poiché hanno bisogno di un ambiente familiare permanente. Tuttavia, per molte ragioni, alcune delle quali sono state chiarite in questo Digest, vengono mantenuti negli istituti.

Dall'altro lato ci sono migliaia di coppie o di singoli individui di "paesi di accoglienza" che considerano l'adozione internazionale come l'unica soluzione che rimane loro, dopo un lungo e penoso percorso che ha comportato, nella maggior parte dei casi, l'insuccesso delle cure per la fecondità, il rifiuto della loro domanda per un'adozione in patria e l'iscrizione in lunghe liste d'attesa.

Si può quindi comprendere come sia facile giungere alla conclusione citata prima. La realtà, però, è diversa.

Infatti, sono sempre più numerosi i bambini adottati che non avevano bisogno di una famiglia sostitutiva: bambini presi direttamente dalle loro famiglie naturali, che possono essere passati o non da un istituto, bambini che avrebbero potuto continuare a vivere nella loro famiglia, se le fosse stato dato un modesto aiuto o se la richiesta dei genitori adottivi e il denaro che questi erano disposti a sborsare non avessero esercitato una pressione sulle madri e incoraggiato abusi o atti illeciti; talvolta si tratta perfino di bambini che non sarebbero stati nemmeno concepiti se non ci fosse stato l'allettamento del denaro che era possibile guadagnare attraverso l'adozione internazionale.

Certamente il gran numero di bambini ospiti in istituti e lì trattenuti per anni rappresenta una delle tragedie più cocenti del nostro tempo ma non si deve tuttavia dimenticare che anche l'adozione internazionale può trasformarsi in una tragedia per i bambini e per le loro famiglie.

Negli ultimi vent'anni, l'adozione internazionale ha progressivamente cambiato caratteri. Dallo scopo iniziale di offrire una famiglia ai bambini, si è ades-

so maggiormente focalizzato sulla domanda. Nei paesi industrializzati, l'adozione internazionale viene sempre di più considerata come un mezzo per le coppie senza figli di soddisfare il loro desiderio di avere un bambino. Infatti un numero sempre più elevato di adozioni internazionali riguarda quei paesi nei quali si possono trovare dei bambini che corrispondono ai criteri posti dai futuri genitori adottivi: bambini molto piccoli, il cui aspetto fisico è il più simile possibile al loro e che non presentano handicap fisici o mentali né malattie gravi. Questa tendenza ha contribuito a far sviluppare nei paesi occidentali una filosofia tendenziosa del "diritto ad un figlio", che spesso giunge a violare gli stessi diritti del bambino. Per soddisfare le richieste di bambini, prosperano gli abusi e i traffici, aumentano le pressioni su madri vulnerabili, le trattative sordide con le famiglie naturali, le adozioni organizzate prima della nascita, i falsi certificati di maternità o di paternità, i rapimenti di bambini, i bambini concepiti ai fini di un'adozione, le pressioni politiche ed economiche sui governi....

Le adozioni internazionali hanno insomma fatto sviluppare un vero e proprio florido commercio di bambini che nasce dalle continue pressioni esercitate da coppie dei paesi industrializzati e dal fatto che spesso queste possono essere indotte a pagare somme ingenti pur di soddisfare il loro desiderio di avere un bambino. Troppo spesso, in questi casi, l'adozione, sia all'estero, che in patria, diventa un atto di egoismo, un'espressione della propria incapacità di accettare un'insoddisfazione, un modo di risolvere una propria frustrazione facendola scontare ad altri, che sono economicamente meno privilegiati. È un commercio anche alla venalità dei funzionari, dei vari operatori professionali e degli intermediari che vedono l'adozione come un sistema per arricchirsi rapidamente, sia con la corruzione, sia facendo pagare in modo esorbitante i servizi resi; ed è alimentato dalla brama di guadagno di popolazioni destabilizzate dalla miseria o dal collasso delle loro società.

Il bambino i cui diritti sono calpesta- ti diventa un oggetto, un bene commer-

ciabile. In questi casi, chi può ancora definire l'adozione un atto di amore? Un atto di generosità in mezzo al dramma della povertà e della solitudine? Così potrebbe, e dovrebbe, essere, ma purtroppo lo è sempre meno.

Quali sono i diritti del bambino nell'adozione internazionale?

Se vogliamo collocare i bambini al centro di tutte le misure volte a proteggerli e a far rispettare i loro diritti, mi sembra che si debba dare la priorità a tre linee di azione per i bambini a rischio o in situazioni di incuria o di abbandono:

1. L'incuria o l'abbandono di bambini sono soprattutto la conseguenza della povertà e delle privazioni. Famiglie numerose, mancanza di istruzione, nessun controllo delle nascite, lo smembramento del nucleo familiare, l'indebolimento del ruolo della famiglia allargata, la violenza all'interno della famiglia, alcolismo e droga, problemi sanitari, e via di seguito, sono tutte dirette conseguenze della povertà e dell'indigenza. Dal punto di vista dei diritti dell'uomo, non ci si può considerare soddisfatti se si accetta l'adozione come la risposta giusta per il problema dei bambini trascurati o abbandonati. Si devono prendere dei provvedimenti perché i bambini non siano abbandonati, e possano invece restare con la loro famiglia.

Attuare i diritti dei bambini vuol dire battersi per ottenere politiche nazionali e mondiali che tendano ad instaurare la giustizia sociale, cioè che migliorino il livello economico e l'istruzione delle popolazioni ridotte alla miseria.

2. Ovunque nel mondo, e in particolare nei paesi a più basso reddito, quando un bambino ha bisogno di cure e di protezione, la risposta automatica è l'affido ad un istituto. In molti casi, il soggiorno in un istituto ha effetti molto nocivi sullo sviluppo del bambino; non favorisce il suo sviluppo psicologico, emotivo, sociale, intellettuale, e perfino fisico. In molti paesi, inoltre, poiché gli istituti non ricevono adeguate sovvenzioni, e sono amministrati con ristrettezza, e il personale non è qualificato ed è mal pagato, non riescono nemmeno a soddisfare i bisogni più basilari dei bambini. In questi paesi, alcuni si oppongono violentemente all'adozione internazionale, sostenendo che i bambini hanno il diritto di essere allevati nella loro comunità, ma allo stesso tempo sono disposti ad accettare che i bambini languiscano in istituti dove i loro altri diritti fondamentali vengono ignorati o violati. In un mondo in cui i movimenti di popolazioni sono incessanti, non è più rispettoso offrire ad un bambino una famiglia, in qualsiasi paese che lo aiuterà a svilupparsi, piuttosto che condannarlo ad un "cultura" di orfanotrofio?

Attuare i diritti dei bambini vuol dire adoperarsi per sensibilizzare, promuovere programmi e promulgare ordinamenti legislativi che favoriscano delle alternative basate sulla famiglia; limitare il ruolo delle istituzioni a un affido temporaneo per facilitare prioritariamente il reinserimento del bambino nella sua famiglia, e, qualora ciò si rivelasse impossibile, il suo affido permanente ad una famiglia sostitutiva; promuovere e aumentare le adozioni all'interno della propria comunità e del proprio paese; sorve-

gliare e migliorare le procedure di adozione internazionale.

3. L'adozione, e in modo particolare, ma non solo, l'adozione internazionale può implicare delle pratiche che espongono a rischi elevati i bambini e le loro famiglie naturali (soprattutto le madri), ad abusi, traffici e atti criminosi, quali la compra-vendita, o il rapimento. Troppo spesso l'adozione è un mezzo per delle coppie e dei singoli individui (del paese o stranieri) per soddisfare il loro desiderio di avere un figlio, senza accordare la massima attenzione all'interesse superiore del bambino. L'adozione deve, lo sottolineo, essere unicamente un provvedimento per la protezione del bambino. Non è una questione che interessa solo i singoli individui. È un provvedimento sociale e legale per la protezione dei bambini e deve essere posta sotto la responsabilità dello Stato o degli Stati interessati.

Attuare i diritti del bambino vuol dire lottare contro la dilagante filosofia che sostiene il "diritto ad avere un figlio"; scegliere l'adozione solo quando è nell'interesse superiore del bambino; migliorare i criteri etici; dimostrare rigore nell'autorizzazione e nel controllo degli intermediari; applicare procedure che garantiscano che la futura famiglia adottiva sia compatibile con i bisogni e i tratti caratteristici della personalità del bambino; migliorare le legislazioni e le pratiche; qualificare il personale e i giudici coinvolti nelle procedure; prendere provvedimenti molto severi per lottare contro le forme di arricchimento collegate all'adozione, e contro il rapimento, la vendita o il traffico di bambini. ●

Il Servizio Sociale Internazionale è una ONG internazionale impegnata ad aiutare singoli individui e famiglie con problemi personali o sociali causati da una migrazione volontaria o forzata, ivi comprese le adozioni internazionali. Le sue agenzie nazionali, gli uffici affiliati e i corrispondenti in oltre 100 paesi agevolano la comunicazione tra i servizi sociali per risolvere questi problemi.

Chantal Saclier è Manager di programma presso la sede centrale di Ginevra del SSI ed ha la responsabilità della pianificazione e del coordinamento delle attività del Centro di Risorse del SSI per la Tutela dei bambini adottati. Scopo del Centro è promuovere e migliorare l'attuazione dei diritti dei bambini trascurati o a rischio di abbandono, come pure dei bambini per i quali si esamina, o è già stato deciso un provvedimento di affido ad una famiglia di sostituzione, e particolarmente l'adozione.

QUANDO LA RISPOSTA ADATTA È L'ADOZIONE INTERNAZIONALE

Le attuali norme internazionali prendono in considerazione l'adozione internazionale solo come una soluzione per quei bambini ai quali non può venir garantita in patria una protezione adeguata. Deve inoltre essere considerata solo una misura tesa al benessere del bambino e deve sempre essere attuata nel rispetto scrupoloso dei suoi interessi e diritti.

Compendio delle buone prassi

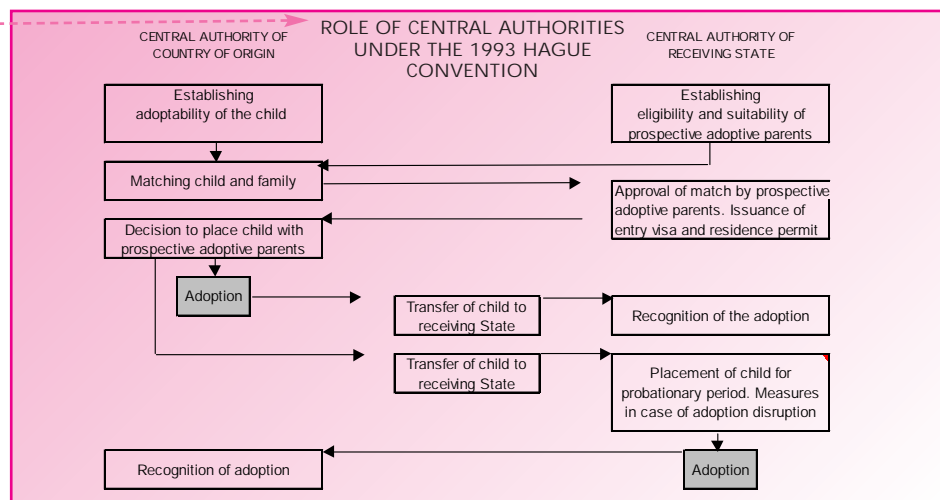
L'idoneità di un bambino all'adozione internazionale deve essere decisa dalle autorità competenti dello Stato in cui abitualmente risiede (il 'paese d'origine'). La procedura deve venir svolta dalle autorità stesse o da enti professionali non profit "accreditati" e da nessun altro intermediario. Per la tutela dei diritti e degli interessi di questi bambini è essenziale l'esistenza di regole e procedure rigorose; in particolare, si devono aiutare i futuri genitori adottivi a comprendere questo principio e li si deve mettere in guardia contro tentativi di adozione che non ne tengano debitamente conto. La responsabilità di garantire un appropriato uso dell'adozione internazionale è di competenza sia del paese d'origine che di quello di accoglienza e diventa quindi essenziale la loro cooperazione nel corso delle varie fasi della procedura di adozione.

Per facilitare tale cooperazione, la Convenzione dell'Aja sull'Adozione Internazionale stabilisce che ogni Stato contraente istituisca un'Autorità centrale, cui spetti la responsabilità globale di tutelare i bambini potenzialmente o già effettivamente coinvolti in una procedura di adozione internazionale. Tale autorità centrale può esercitare le sue funzioni attraverso un'altra autorità pubblica o un ente ufficialmente riconosciuto. Nel caso di enti riconosciuti, lo Stato ha l'obbligo di controllarne la composizione, l'operato e le richieste economiche.

Adottabilità del bambino

L'Autorità centrale del paese di origine deve garantire che gli enti competenti stabiliscano lo "stato di adottabilità" del bambino - cioè che possenga i requisiti necessari ai sensi della legge e l'idoneità psicologica, medica e sociale all'adozione - e che sia effettuata una relazione prima che i futuri genitori adottivi abbiano dei contatti con i genitori naturali del bambino o con altri rappresentanti legali e prima che venga esaminata la possibilità di unire la sorte di un bambino ad una determinata famiglia adottiva. Questa relazione deve attestare che:

- i genitori naturali sono stati informati in maniera chiara delle conseguenze dell'adozione (e, in particolare, nel caso di un'adozione internazionale, del fatto che il bambino lascerà il paese e che tutti i contatti con la famiglia natu-



rale verranno definitivamente spezzati) e sono stati assistiti con tutte le consulenze necessarie;

- i genitori naturali, e in particolare la madre, hanno dato il loro assenso all'adozione solo dopo la nascita del bambino (un assenso "generale" che non cita nomi di genitori adottivi specifici limita i rischi di traffico);
- il consenso delle persone, degli istituti e delle autorità responsabili del bambino è stato accordato spontaneamente prima dell'adozione e non è stato ottenuto dietro pagamenti o compensi di qualsiasi tipo;
- il bambino, a seconda della sua età e del livello di maturità, è stato preparato psicologicamente ed è stato informato delle conseguenze dell'adozione e le sue opinioni e i suoi desideri sono stati presi in seria considerazione.

Requisiti e idoneità dei futuri genitori adottivi

L'Autorità centrale del paese che accoglierà il bambino deve da parte sua garantire, mediante ricerche, che i futuri genitori adottivi abbiano i requisiti necessari e siano idonei all'adozione. L'idoneità, si deve sottolineare, non è soltanto un concetto legale ed economico, ma ha anche dimensioni psicologiche, sociali e mediche. Dal momento che lo scopo dell'adozione è di dare ad un bambino orfano, abbandonato, o traumatizzato per altre cause la famiglia più adatta a soddisfare i suoi bisogni, è indispensabile stabilire se la famiglia adottiva ha i requisiti e le capacità per garantire in modo permanente la cura e il rispetto di un bambino con un passato di questo tipo. Spesso anche i futuri genitori adottivi giungono alla decisione dell'adozione dopo esperienze traumatiche (impossibilità di avere figli, fallimento della procreazione assistita, morte di un figlio) e possono non aver ancora superato completamente il loro dramma personale: devono essere in grado di non farle pesare su un eventuale figlio adottivo.

Molti paesi di accoglienza hanno reso obbliga-

torio un corso di formazione specifico per i futuri genitori adottivi prima di incontrare a casa propria gli assistenti sociali: lo scopo di questa preparazione è di aiutare i futuri genitori adottivi a comprendere differenze e analogie tra genitori naturali ed adottivi, ad individuare con sincerità quali sono le motivazioni che li spingono a volere adottare un bambino e a chiarirsi le aspettative (realistiche e meno) riguardo all'eventuale figlio adottivo. Vengono inoltre informati delle eventuali esperienze vissute dal bambino nel suo paese d'origine e dell'incidenza che queste possono avere sul suo sviluppo futuro e sul suo adattamento; imparano a capire che cosa significa l'adozione per il bambino, compresi gli aspetti dolorosi della separazione; imparano a comprendere quali sono i segnali di un approccio sbagliato con il bambino e quali sono le probabili discriminazioni cui sono esposti i bambini adottati stranieri e come possono essere affrontate; in breve, ricevono informazioni sulle diverse fasi, sulle soddisfazioni e sugli eventuali ostacoli da superare nella relazione adottiva. Tali informazioni li aiutano a verificare la propria capacità di assumersi la responsabilità di un bambino adottivo.⁸⁷

Come effettuare una "scelta adeguata"

Effettuare una "scelta adeguata" significa cercare una famiglia adottiva idonea per un determinato bambino, tenendo conto del suo passato, delle sue caratteristiche e dei suoi bisogni. Questa ricerca si deve svolgere dopo che sono state stabilite l'adottabilità del bambino e l'idoneità e la affidabilità dei genitori adottivi. La scelta deve venire effettuata in base a rapporti particolareggiati sul bambino e sui genitori che si propongono di adottarlo, periodicamente aggiornati nel caso che il procedimento si protragga nel tempo. È una responsabilità che spetta essenzialmente al paese di origine, tenendo pienamente conto delle ricerche preparate e trasmesse dallo Stato che si propone di accogliere il bambino.

È questo il momento per entrambi gli Stati di vigilare che siano rispettate le loro disposizioni relative alla situazione personale dei genitori (o del genitore) adottivi (per esempio, se è consentito affidare il bambino unicamente a coppie sposate eterosessuali, o se le categorie di genitori adottivi potenziali siano estese fino a permettere l'adozione a dei single o a coppie non sposate eterosessuali o omosessuali). Dato che "scelta adeguata" costituisce la chiave di un'adozione riuscita, la decisione deve essere presa unicamente da operatori specializzati nell'assistenza infantile, con una preparazione specifica nelle questioni relative all'adozione. Tale decisione deve inoltre coinvolgere, nella misura del possibile, un esperto che conosca il bambino, un altro che conosca la famiglia selezionata e alcuni rappresentanti degli enti incaricati delle procedure di adozione in entrambi i paesi.

La scelta deve essere presentata alla famiglia adottante prescelta perché anch'essa la approvi.

Preparazione del bambino e della famiglia naturale all'adozione

Dopo che si è effettuata la scelta, è opportuno stabilire un primo contatto e poi lasciar trascorrere un breve periodo di tempo prima dell'adozione vera e propria, in modo da consentire al bambino e alla futura famiglia adottiva di conoscersi l'un l'altro.

Per quanto possibile, a seconda della sua età e maturità, il bambino deve essere coinvolto nella definizione del programma di vita futura che si sta stabilendo per lui, in particolare quando si tratta di un'adozione. Quando si prospetta la possibilità di un'adozione, il bambino, per quanto piccolo, deve essere preparato ai futuri cambiamenti della sua vita: al fatto di dover abbandonare ambienti e volti familiari, a intraprendere un viaggio, a cambiare le proprie abitudini alimentari, a incontrare persone fisicamente diverse che non parlano la sua lingua o che si comportano in maniera diversa dagli adulti che egli ha conosciuto fino a quel momento. Quando la famiglia naturale è nota, si deve fornirle il necessario sostegno psicologico e sociale per permetterle di accettare in maniera positiva la separazione dal bambino. La famiglia deve anche essere preparata alla possibilità, che sta diventando sempre più frequente, che un giorno durante l'adolescenza o da adulto, il figlio voglia ricercare le proprie origini.

L'Adozione

Uno delle caratteristiche più importanti della Convenzione dell'Aja consiste nel fatto che stabilisce il riconoscimento automatico da parte di tutti gli Stati contraenti delle adozioni fatte sulla base della Convenzione, sia nei paesi di origine che in quelli di accoglienza. Questa è una garanzia importante per il bambino, perché ne assicura lo status di bambino adottato.

Quando invece le procedure per l'adozione sono effettuate in un paese di origine che non aderisce alla Convenzione, a seconda della legge in vigore in quel paese, un bambino può legalmente essere adottato senza che ci sia stato uno scambio ufficiale di rapporti relativi allo stato di adottabilità del bambino e alla capacità ed idoneità del futuro o dei

futuri genitori. È una situazione che sta provocando seri problemi in alcuni paesi di accoglienza. In Spagna, per esempio, che è uno Stato aderente alla Convenzione dell'Aja, la legislazione in vigore dal 1996 richiede che prima che un'adozione possa essere formalmente riconosciuta deve essere condotta un'indagine da parte delle autorità ufficialmente designate. Quando questo o altri requisiti, vengono trascurati, si verificano dei ritardi nella registrazione delle adozioni. E esiste anche il rischio che i genitori "adottivi" possano alla fine essere giudicati "non idonei". Sono frequenti dei ritardi anche quando delle coppie spagnole ottengono la tutela di bambini di paesi come l'India o il Cile, che non aderiscono ancora alla Convenzione e una volta ritornati in Spagna con il bambino avviano le procedure di adozione. In questi casi, possono passare dei mesi prima che l'adozione sia riconosciuta e si viene così a creare un limbo amministrativo, che incide negativamente sulla serenità della nuova famiglia, oltre a produrre altre conseguenze in questioni riguardanti ad esempio i diritti di successione, i diritti nel campo del lavoro o fiscali. Il governo spagnolo sta procedendo per risolvere questi problemi che chiaramente diventeranno meno frequenti non appena sempre più paesi avranno ratificato la Convenzione dell'Aja ⁷⁶.

Miglioramento dei criteri per il riconoscimento ufficiale e per le autorizzazioni ad operare

Le agenzie che si adoperano in materia di adozioni, sia nazionali che internazionali, hanno un ruolo chiave per far sì che l'adozione divenga realmente un provvedimento di tutela del bambino. Il riconoscimento ufficiale nel loro paese e l'autorizzazione da parte degli Stati nei quali agiscono devono di conseguenza venir accordate secondo criteri rigorosi e venir rinnovate periodicamente, sulla base di accurati controlli.



I PROTAGONISTI

L'esperienza insegna che, in questo campo come in molti altri, una legislazione adeguata è certo necessaria, ma non è assolutamente sufficiente. Molti sono i protagonisti a tutti i livelli che hanno responsabilità, dirette e indirette, ufficiali e non, nel promuovere e agevolare il buon funzionamento delle adozioni internazionali nella stretta osservanza delle norme e dei principi in materia ¹⁰.

La Convenzione dell'Aja

La Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale è un'organizzazione intergovernativa permanente che ha il mandato di "adoperarsi per un'unificazione progressiva delle norme del diritto privato internazionale" (articolo 1 dello Statuto). A norma della Convenzione dell'Aja sull'Adozione internazionale, il suo Segretario generale è incaricato di riunire regolari sessioni di

Si deve tener conto di prima di tutto di criteri morali: il riconoscimento deve venir accordato unicamente se il comportamento morale e le pratiche dell'agenzia sono conformi alle norme internazionali. Anche in questo campo è essenziale prendere in esame non solo la singola agenzia in sé, ma anche i suoi partner o i suoi rappresentanti nei paesi dove opera.

Prima di accordare o rinnovare riconoscimento e autorizzazione ad operare, si devono esaminare attentamente le condizioni finanziarie dell'agenzia e dei suoi partner o rappresentanti. Ogni paese deve stabilire i criteri secondo i quali costi ed onorari possono essere considerati "ragionevoli". Le Autorità centrali nei due paesi devono vigilare che i direttori, gli amministratori e gli impiegati degli enti coinvolti in un'adozione non ricevano compensi eccessivamente elevati per i servizi resi e che gli enti autorizzati perseguano unicamente degli obiettivi non profit.

Altri doveri

Quando la procedura di adozione non viene completata nel paese di origine (come per esempio è normalmente il caso nelle Filippine, in India e in Corea), l'Autorità centrale del paese che accoglie il bambino è responsabile della protezione del bambino se sorgono problemi dopo il suo trasferimento o prima che venga completata l'adozione. Il ritorno del bambino nel suo paese di origine deve essere preso in considerazione solo come ultima risorsa e se lo richiede l'interesse superiore del bambino.

Le Autorità centrali dello Stato di origine e dello Stato di accoglienza devono adoperarsi perché la procedura di adozione non venga eccessivamente prolungata. Le informazioni sulle origini del bambino, l'identità dei genitori naturali e i dati sanitari relativi al bambino e alla famiglia devono essere conservate e in determinate condizioni messe a disposizione del bambino e/o del suo rappresentante legale. ●

una Commissione speciale per esaminare l'applicazione pratica del trattato. Questo sistema rappresenta una specie di meccanismo di "autoregolazione" in grado di controllare il rispetto reale del trattato da parte di ogni Stato. Insieme agli esperti di altre organizzazioni internazionali, l'ufficio di presidenza della Conferenza fornisce inoltre consulenza ai singoli Stati su come allineare le loro legislazioni e procedure alla Convenzione e conserva un elenco con tutte le informazioni relative ai contatti fra tutte le autorità centrali e enti riconosciuti, in modo da agevolare la cooperazione.

Se le responsabilità in merito all'utilizzazione dell'adozione intesa unicamente come autentica misura di protezione sono diffuse fra vari protagonisti di varia natura, ai sensi della Convenzione dell'Aja ci sono altri cinque attori cui spettano in modo inequivocabile le responsabilità fondamentali:

- i governi dei paesi di origine;

- le Autorità centrali;
- la magistratura;
- i governi dei paesi che accolgono i bambini; le agenzie che si occupano di adozioni internazionali.

Ai governi dei paesi di origine spettano gli obblighi di gran lunga più onerosi. Non si tratta soltanto di un fatto logico e naturale, visto che sono le autorità responsabili dell'assistenza e della protezione di tutti i bambini sotto la loro giurisdizione, ma di un principio che è stato anche chiaramente rafforzato dalle disposizioni della Convenzione dell'Aja. I governi dei paesi di origine sono le uniche autorità in grado di garantire che la legislazione e i programmi messi in atto collochino l'adozione nel quadro di un programma globale ed efficace a sostegno del benessere sociale. Solo essi possono prendere le misure indispensabili per istituire programmi uniformi e coerenti e per creare le condizioni perché questi possano essere rispettati.

In virtù della Convenzione dell'Aja, come si è visto, l'autorità centrale svolge un ruolo chiave. I governi sono obbligati a garantirne un efficace funzionamento e devono quindi stanziare le risorse umane e materiali necessarie, compreso un sostegno affidabile ed efficace a livello locale, come pure un adeguato personale, qualificato nelle questioni relative all'adozione (assistenza sociale, giuridica e psicologica). In questo ultimo settore, spesso sono necessari importanti investimenti per formare il personale. Non c'è dubbio che quanto minori risorse vengono messe a disposizione dell'autorità centrale tanto maggiori saranno le probabilità che possano verificarsi degli abusi nelle adozioni internazionali.

In molti paesi l'adozione è una decisione giudiziaria e anche la magistratura è ovviamente essenziale per l'applicazione della legge. Perché essa possa adempiere il suo ruolo è indispensabile che tutto il materiale riguardante la pratica del bambino sia stato preparato in modo completo ed adeguato e che la raccomandazione relativa alla scelta della famiglia sia ben documentata. Ciò nonostante, pare che molti giudici non siano perfettamente informati sulle disposizioni di legge sulle adozioni. Per varie ragioni, non sempre interpretano la legge nazionale ed internazionale secondo lo spirito in cui è stata concepita e le loro decisioni possono sembrare poco coerenti con esse. Nel pieno rispetto dell'indipendenza della magistratura, le autorità devono essere disposte a mettere in discussione le decisioni dei tribunali di prima istanza nel caso ci si renda conto che tali decisioni sono in contraddizione con lo spirito o con la lettera della legge.

I Governi dei paesi che accolgono hanno la chiara e precisa responsabilità di assicurare che i loro servizi - il consolato nel paese di origine e le Autorità centrali a livello nazionale - funzionino nel modo migliore e che esista quella relazione di mutua fiducia essenziale per il tipo di cooperazione prevista dalla Convenzione dell'Aja. Devono avere norme di alto livello e applicarle rigorosamente per quanto riguarda il riconoscimento delle agenzie e per le ricerche in patria di futuri genitori adottivi. Devono inoltre fare tutti gli sforzi possibili per evitare gli abusi, diffondendo un'adeguata informazione fra i propri cittadini. Quando le pro-

cedure accettate non vengano rispettate o quando esista un rischio lampante di abuso nell'adozione devono essere anche disposti ad adottare una ferma linea di condotta. Laddove i servizi consolari si rendono conto che il traffico di bambini è un serio problema nel luogo dove svolgono le loro funzioni, possono per esempio richiedere che le madri e i bambini siano sottoposti ad un test del DNA per confermare la loro parentela. È questa una misura recentemente adottata da alcuni Governi per ripristinare la fiducia pubblica nel processo di adozione in alcuni paesi di origine.

Le agenzie per le adozioni internazionali, in senso lato, rappresentano secondo la Convenzione dell'Aja l'ultimo anello del procedimento. In pratica, le agenzie sono estremamente diverse per dimensioni, struttura, esperienza, qualifiche e motivazioni, al punto che, in alcuni paesi, il criterio per il loro riconoscimento tutt'altro che chiaro. È noto che in alcuni paesi le agenzie hanno esercitato notevoli pressioni per ottenere il riconoscimento ufficiale o che sono state esercitate delle pressioni a loro vantaggio ed è altrettanto risaputo che alcune di loro, innegabilmente, nella pratica non rispettano le norme accettate. Le agenzie per le adozioni internazionali hanno degli obblighi cui non devono venir meno e sono tenute a svolgere le loro attività nel quadro dei principi enunciati nella Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e nella Convenzione dell'Aja quando il paese nel quale agiscono è uno Stato aderente a una di queste.

Un requisito indispensabile perché l'adozione internazionale rispetti i diritti e gli interessi dei bambini è che tutti gli attori coinvolti accettino e rispettino rigorosamente le basi comuni sulle quali si fondano le due Convenzioni. Qualora anche soltanto uno mancasse a tale impegno, già potrebbe crearsi un problema notevole nella prevenzione degli abusi. Se due o più non rispettano tali impegni, saranno praticamente inevitabili degli abusi gravi e i bambini si troveranno coinvolti in procedure di adozione che non tengono conto del loro interesse superiore o dei diritti umani.

Altri possibili attori

Il Comitato per i Diritti dell'Infanzia è attualmente l'unico organismo internazionale che si occupa del monitoraggio del rispetto delle norme relative all'adozione internazionale⁵⁷. Questo Comitato ha sempre prestato una particolare attenzione ai problemi delle adozioni nell'esame dei rapporti presentati dagli Stati membri sulla applicazione della CDI, e ha espresso profonde preoccupazioni rispetto alla situazione di parecchi paesi. Il Comitato inoltre stimola costantemente tutti gli Stati coinvolti nelle adozioni internazionali a ratificare la Convenzione dell'Aja, qualora non lo avessero ancora fatto.

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù ha incluso nel suo programma un punto specifico sulle "adozioni illegali". Poiché le raccomandazioni del Gruppo di lavoro vengono generalmente trasmesse tramite la Sottocommissione della Commissione sui diritti dell'uomo, i risultati delle sue discussioni su questo

tema possono avere esiti significativi sulle politiche e sugli impegni internazionali.

L'UNICEF fornisce sempre più spesso consigli e assistenza tecnica sulle questioni inerenti all'adozione internazionale ai governi, al Comitato sui diritti dell'Infanzia e alle ONG. Un piccolo ma crescente numero di uffici regionali attivi sul campo si sta adoperando per sostenere gli sforzi compiuti per garantire che tutti i diritti dei bambini vengano rispettati durante il processo di adozione. Sono state proposte nuove procedure per i casi in cui si sospetta qualche illegalità, compreso un ruolo attivo nella ricerca dei dati, nella trasmissione di tali informazioni ai relativi consulenti regionali e alla sede centrale, nella richiesta di intervento o di cooperazione da parte del governo (per esempio, bloccando le adozioni, o sospendendo le partenze) e attraverso una dichiarazione pubblica in cui sono state sottolineate le preoccupazioni e le azioni compiute⁷⁷. Nei paesi di accoglienza, i Comitati Nazionali per l'UNICEF svolgono un ruolo di tutela essenziale in questo campo.

Le ONG sui diritti dell'uomo e sull'infanzia, sia nazionali che internazionali, hanno due compiti fondamentali da svolgere, a seconda del loro mandato: promuovere una corretta prassi nelle adozioni e sorvegliare il rispetto dei diritti dell'infanzia, e, se necessario, rendere pubbliche e denunciare le violazioni. Gli avvocati possono - e devono - apportare un notevole contributo rifiutando di eseguire nel corso di una procedura di adozione dei compiti che vanno al di là del loro ruolo ufficiale di rappresentanti legali e non accettando quei casi di adozione in cui sospettano che le procedure richieste non siano state scrupolosamente rispettate.

Infine, i mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante sia nei paesi di origine, che, ancor più, nei paesi di accoglienza. L'attenzione che i media dedicano alla condizione dei bambini coinvolti in conflitti armati e esposti ai traumi postbellici o che si trovano in altre circostanze drammatiche, quali un improvviso e violento collasso di un'economia, spesso suscita un'immediata e massiccia risposta da parte di coppie all'estero che desiderano adottare un bambino, e può portare a delle violazioni dei diritti dei bambini nel caso di tentativi di soddisfare tale richiesta senza rispettare le norme, gli standard e le procedure ufficiali, stabilite internazionalmente. I media possono contribuire a creare e a mantenere un alto livello di domande suggerendo erroneamente, in modo esplicito o per omissione, che i bambini ospiti degli istituti o nei centri per profughi sono "orfani" adottabili. I resoconti da parte di alcuni media sulla situazione di i paesi da cui provengono i bambini tracciano un quadro negativo, con toni tendenti al sensazionalismo, senza alcuna preoccupazione dell'effetto che questo discredito potrà avere sui bambini adottati stranieri più grandi che stanno dibattendosi con problemi di identità personale e nazionale⁴¹. Nel contempo, si deve riconoscere che un'attenzione responsabile dei media al tema delle adozioni internazionali ha aiutato a sviluppare una migliore comprensione dei vari modi in cui i diritti dei bambini possono essere violati oppure pienamente rispettati nel corso del processo di adozione. ●

Questa sezione contiene informazioni sulle Autorità governative Istituite fino ad oggi dagli Stati aderenti alla Convenzione dell'Aja sulla tutela dell'infanzia e la cooperazione in materia di adozione internazionale. Sono inoltre elencate alcune delle principali organizzazioni intergovernative e le ONG regionali ed internazionali attive nel campo dell'adozione internazionale.

L'intento non è di presentare un elenco esauriente, né di stabilire delle priorità o di classificare le organizzazioni per ordine di importanza; si tratta piuttosto del primo tentativo di delineare un quadro di riferimento in un campo estremamente complesso. Auspichiamo che i contatti qui elencati possano servire per collegare tra di loro organizzazioni di vario tipo - organizzazioni di categoria internazionali e nazionali, istituti accademici e di altra natura, ONG e organismi nazionali - le cui attività possono essere rilevanti per questo problema. Sono state riportate anche alcune informazioni disponibili su Internet, che indicano i siti Web accessibili al Dicembre 1998; tali informazioni sono evidentemente soggette a cambiamenti.

Autorità governative

Andorra

Servicio de Adopción
Ministerio de Salud y Bienestar
Avenue Príncipe Benlloch No 30, 4a planta
 AND-La Vella
 Andorra
 Tel.: +376 829346
 Fax: +376 829347
Persona di riferimento: Lourdes Gasset

Australia

Ha aderito il 1° dicembre 1998

Burkina Faso
Ministère de l'Action Sociale et de la Famille
 01 B.P. 515
 Ouagadougou 01
 Burkina Faso
 Tel.: +226 306875
 Fax: +226 316737
Persona di riferimento: Fatoumata Ouattara

Burundi

Ha aderito il 1° febbraio 1999

Canada

Il Canada ha predisposto autorità separate per le province di Alberta, British Columbia, Manitoba, New Brunswick, Isola Prince Edward e Saskatchewan. A livello federale, l'autorità governativa è:

Minister of Human Resources Development
National Adoption Desk
 5th floor, Phase IV
 Place du Portage
 140 Promenade du Portage
 Hull, Quebec K1A 0J9
 Canada
 Tel.: +1 819 9530911
 Fax: +1 819 9531115
Persona di riferimento: Lise Lavoie, Manager

Cipro

Ministry of Labour and Social Insurance
 7, Lord Byron Avenue
 CY-1465 Nicosia
 Cipro
 Tel.: +357 2 307241/2
 Fax: +357 2 450993
Persona di riferimento: Nicos Symeonides

Colombia

Ha aderito il 1° novembre 1998

Costa Rica

Consejo Nacional de Adopciones
Patronato Nacional de la Infancia
 P.O. Box 5000-1000
 San José
 Costa Rica
 Tel.: +506 2 228620
 Fax: +506 2 533011
 E-mail: sblanco@nb.casa.pres.go.cr
Persona di riferimento: Marlen Gómez
 Presidente del Comitato direttivo

Danimarca

The Danish Ministry of Justice
Department of Private Law
 (Civilretsdirektoratet)
 Æbeløgade 1
 DK-2100 Copenhagen Ø
 Tel.: +45 33923302
 Fax: +45 39271889
Persona di riferimento: Centralmyndigheden
 for adoption

Ecuador

Dirección Nacional de Protección
de Menores Ministerio de Bienestar Social
 Avenida Orellana 1725 y 9 de Octubre,
 Quito
 Ecuador
 Tel.: +593 (2) 505883 - 544339
 Fax: +593 (2) 505883
Persona di riferimento: Dr. Victor Hugo
 Olmedo Cabrera
 Direttore nazionale

El Salvador

Ha aderito il 10 marzo 1999

Filippine

The Inter-Country Adoption Board (ICAB)
2 Chicago Street corner Ermin Garcia
 Barangay Pinagkaisahan
 Quezon City
 Filippine
 Tel.: +63 2 4101643/4, 9318144
 Fax: +63 2 727 2026 or 9512802
Persona di riferimento: Dr. Lourna Laraya
 e Sig.ra Lourdes G. Balanon

Finlandia

The Finnish Board of Intercountry
Adoption Affairs
 Ministry of Social Affairs and Health
 Kirkkokatu 14
 SF-00170 Helsinki
 Finlandia
 Tel.: +358 (9) 1601
 Fax: +358 (9) 1603816
Persona di riferimento: Anne Hujala

Francia

Mission de l'adoption internationale
244 boulevard Saint Germain
 F-75303 Paris 07 SP
 Francia
 Tel.: +33 1 43.17.90.90
 Fax: +33 1 43.17.93.44
 E-mail: mai@diplomatie.fr
 Web site: www.diplomatie.fr
Persona di riferimento: Gérard Castex,
 vicedirettore,
 tel: +33 1 43.17.90.61, Mlle Isabelle Pouey,
 conseillère préjuridique, adjointe,
 tel: +33 1 43.17.91.14,
 E-mail: isabelle.pouey@diplomatie.fr

Lituania

(Agenzia per la protezione dei diritti dei bambini)
 Lietuvos Respublikos
 Vaiku Teisiu Apsaugos Tarnyba
 Prie Socialines Apsaugos Ir Darbo Ministerijos
 A. Juozapaviciaus Street 10 A
 2600 Vilnius
 Lituania
 Tel.: +370 2 754149
 Fax: +370 2 725825
Persona di riferimento: Silva J. Savickalite
 (Direttore: Valdas Vadoklis)

Messico

Secretaria de Relaciones Exteriores
 Consultoria Juridica
 Homero no. 213, Piso 17, Colonia
 Chapultepee Morales
 MEX-11570 Mexico
 Città del Messico
 Tel.: +52 (5) 3273218 or 3273219 or 25473 06
 Fax: +52 (5) 3273201 or 32732 82
Persona di riferimento: Dra. C. Galvez Coeto

Moldavia

Ha aderito il 1° agosto 1998

Norvegia

Governmental Office for Youth and Adoption
 P.O. Box 8036 Dep
 N-0030 Oslo
 Norvegia
 Tel.: +47 22242591
 Fax: +47 22249523
 E-mail:
 morten.stephansen@suak.dep.telemax.no
Persona di riferimento: Morten Stephansen

Nuova Zelanda

Ha aderito il 1° gennaio 1999

Paesi Bassi

Ministry of Justice
 P.O. Box 20301
 NL-2500 L'Aja
 Paesi Bassi
 Tel.: +31 70 3707759
 Fax: +31 70 3707507
 E-mail: jvrooman@best-dep.minjus.nl
Persona di riferimento: Marianne Daalmeijer
 Responsabile della Commissione delle
 adozioni
 Mr. Jan Vroomans

Paraguay

Ha aderito il 1° settembre 1998

Perù

Oficina de Adopciones

Ministerio de Promoción de la Mujer y del Desarrollo Humano (PROMUDEH)

JR. Camana 616

Lima 1

Perù

Tel.: +511 4289800

Fax: +511 4261665

E-mail:

mrodriquez@lima.promudeh.gob.pe

Sito Web: www.promudeh.gob.pe/

Persona di riferimento: Dra. Patricia Caceres de Villacorta

Direttrice del Segretariato tecnico per le adozioni

Polonia

Ministerstwo Edukacji Narodowej

(Ministro Nazionale per l'istruzione)

Al. Szucha 25

PL-00-918 Warsaw 7

Polonia

Tel.: +48 29 726280461

Fax: +48 29 813523 o 813379 o 816841

Persona di riferimento: Krysztof Sikora, Co-

Direttore

(Direttrice: Elsbieta Podczaska)

Romania

Comitetul Român pentru Adoptii

(Comitato rumeno per l'adozione)

Plata Victoriei Nr. 1

Sector 1

Bucarest

Romania

Tel.: +40 (1) 3127474/ 3127363

Fax: +40 (1) 2229384

Persona di riferimento: Cristian Tabacaru,

Presidente

Spagna

La Spagna ha designato ognuna delle 17 comunità autonome quale autorità centrale per il suo territorio. A livello nazionale, l'autorità è:

Dirección General de Acción Social, del Menor y de la Familia, Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales

c/ José Abascal, 39

28003 Madrid

Spagna

Tel.: +34 91 3478125

Fax: +34 913478120

Persona di riferimento: María Jesús Montané

Merinerio Jefa, Servicio de Adopción y

Acogimiento Familiar

Sri Lanka

The Commissioner of Probation and Child Care Services

Department of Probation and Child Care Services

95, Sir Chittampalam A. Gardiner Mawatha Colombo 2

Sri Lanka

Tel.: +94 (1) 327600

Fax: +94 (1) 327600

Svezia

Swedish National Board of Intercountry Adoptions (NIA)

Box 22086

Norr Mälärstrand 6

S-104 22 Stoccolma

Svezia

Tel.: +46 08 6519292

Fax: +46 08 6504110

E-mail: adoption@nia.se

Persono di riferimento: Birgitta Thunström,

Capo Sezione

Kerstin Brudner, Addetto stampa

Venezuela

Ministerio de Relaciones Exteriores de la República de Venezuela

Dirección General Sectorial de Relaciones Consulares

División de Asuntos Especiales

Torre M.R.E.

Conde A. Carmelitas, Piso 6

Caracas 1010

Venezuela

Tel.: +58 (2) 8621145/819691

Fax: +58 (2) 8622420

Persona di riferimento: Gloria de Marino

Organizzazioni intergovernative e non governative

Casa Alianza/Covenant House Latin America Apartado 1734

2050 San Pedro

Costa Rica

Tel.: +506 253 5439

Fax: +506 224 5689

E-mail: bruce@casa-alianza.org

Persona di riferimento

Bruce Harris, Direttore esecutivo dei

Programmi per l'America latina

Anno di fondazione

1981 (primo programma in America Latina)

1969 (Covenant House negli Stati Uniti)

Area geografica

Costa Rica, Guatemala, Honduras, Messico,

Nicaragua

Attività

Oltre ai servizi volti a procurare ricoveri e case per i bambini di strada, ha iniziato un programma per aiutare le ragazze di strada che hanno dato alla luce un figlio ad imparare ad occuparsene. I servizi comprendono una terapia di gruppo ed individuale, corsi di puericultura, istruzione professionale nonché cure ginecologiche e pediatriche. L'Ufficio di assistenza legale in Guatemala ha intentato azioni per 18 casi nei quali ha riscontrato delle anomalie nelle adozioni internazionali dal settembre 1997, e ha vinto una delle cause, permettendo ad una madre di recuperare il figlioletto di un anno.

Pagina Web

Le informazioni sulle adozioni internazionali in provenienza dal Guatemala sono disponibili in inglese, spagnolo e francese.

<http://www.casa-alianza.org>

Commission Internationale de l'État Civil (CIEC)

Secrétariat Général

3 place Arnold

F-67000 Strasburgo

Francia

Tel.: +33 (0) 388 611862

Fax: +33 (0) 388 605879

Persona di riferimento

Chantal Nast, Direttrice dei servizi amministrativi

Anno di fondazione

1948

Tipo di organizzazione

Organizzazione intergovernativa

Area geografica

14 Stati membri: Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svizzera, Turchia.

Sette Stati con lo statuto di Osservatore:

Croazia, Federazione Russa, Lituania, Santa

Sede, Slovenia, Svezia, Ungheria. Accordi di

cooperazione conclusi con il Consiglio

d'Europa, l'Unione europea, la Conferenza

dell'Aja sul Diritto privato internazionale, l'Alto

Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Attività

Raccoglie ed aggiorna la documentazione in materia di legislazione e di casi riguardanti l'ordinamento giuridico di vari Stati membri relativo allo status delle persone, alla famiglia e alla nazionalità; effettua ricerche e studi, in particolar modo elaborando raccomandazioni o progetti di convenzione volti ad armonizzare le vigenti disposizioni degli Stati membri; ricerca mezzi legali e tecnici per migliorare le operazioni di anagrafe negli Stati membri; coordina le sue attività con quelle di altri organismi internazionali che si adoperano ugualmente nel campo della legislazione sullo stato civile e sulla famiglia.

Servizi di informazione

Fornisce i testi delle Convenzioni e delle Raccomandazioni esistenti e informazioni sulla documentazione raccolta. La lingua di lavoro è il francese.

Commonwealth Secretariat

Marlborough House

Pall Mall

Londra SW1Y 5HX

Regno Unito

Tel.: +44 171 7476410

Fax: +44 171 7476406

E-mail: R.Nzerem@Commonwealth.INT

Pagina Web: <http://www.thecommonwealth.org>

Persona di riferimento

R.C. Nzerem, Direttore, Divisione degli affari

giuridici e costituzionali

Anno di fondazione

1966

Area geografica

Tutto il mondo

Tipo di organizzazione

ONG con statuto di osservatore presso la Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale

Attività

Facilita la cooperazione e l'accordo tra i paesi membri, crea punti di incontro tra le tradizionali diversità di opinioni tra Paesi su temi specifici,

fornisce un'assistenza tecnica a richiesta degli Stati membri sullo sviluppo sostenibile, promuove il buon governo nei paesi membri. Nel corso degli anni ha condotto attività su temi riguardanti l'infanzia, compreso il rapimento internazionale di bambini

Servizi di informazione

Informazioni generali sul Commonwealth e sulle sue attività

Council of Europe

Directorate of Legal Affairs
Division on Private Law
F-67075 Strasburgo Cedex
Francia

Tel.: +33 (0) 3 88413172/88412599

Fax: +33 (0) 3 88412794/88413745

E-mail: marta.requena-huertas@daj.coe.fr

Persona di riferimento

Marta Requena, Responsabile amministrativo

Anno di fondazione

1949

Tipo di organizzazione

Organizzazione intergovernativa

Area geografica

40 Stati membri europei

Attività

Un comitato del Consiglio d'Europa sta attualmente esaminando varie questioni relative allo status legale dei bambini ed è in tale contesto che si effettueranno dei lavori relativi all'adozione.

Pagina Web

Pagina Web bilingue in francese e in inglese, che consente di accedere alle informazioni sulle attività del Consiglio d'Europa; testi legali e compendi, in inglese, dei Trattati del Consiglio d'Europa, compresi quelli relativi alle adozioni; facilità di ricerca sul sito; catalogo delle pubblicazioni; archivio dei comunicati stampa
<http://www.coe.fr>

Defence for Children International (DCI)

P.O. Box 88

CH-1211 Ginevra 20

Svizzera

Tel.: +41 22 7340558

Fax: +41 22 7401145

E-mail: dci-hq@pingnet.ch

Persona di riferimento

Ricardo Dominicé, Segretario generale

Anno di fondazione

1979

Tipo di organizzazione

ONG con carattere consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, l'UNICEF, l'UNESCO e il Consiglio d'Europa.

Area geografica

Sezioni nazionali e membri associati in oltre 60 paesi in tutti i continenti.

Attività

Benché DCI non preveda attualmente interventi o programmi sull'adozione internazionale, è strettamente coinvolta nelle attività della Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale e promuove la Convenzione dell'Aja sull'Adozione internazionale mediante la sua vasta rete di aderenti. Dispone di un Centro di

documentazione sui diritti dell'infanzia (circa 13.000 voci); pubblica una newsletter sulle attività delle Nazioni Unite in materia di tutela dei diritti dell'infanzia e l'International Children's Rights Monitor.

Pagina Web

Contiene la newsletter, una rassegna dei rapporti periodici recenti presentati dagli Stati al Comitato sui Diritti dell'Infanzia e delle informazioni aggiornate sul suddetto Comitato (membri, programmi, elenco degli Stati membri). Contiene anche il testo completo dei relativi strumenti internazionali (la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e la Convenzione dell'Aja sull'Adozione internazionale) e articoli esplicativi di esperti in questo campo.

<http://www.childhub.ch/webpub/dclhome>

EurAdopt

Association of Authorized Adoption Organizations, Secretariat
Riouwstraat 191

2585 HT L'Aja

Paesi Bassi

Tel.: +31 (0) 70 350 6699

Fax: +31 (0) 70 354 7867

Persona di riferimento

Lucile van Tuyll, Presidente

Anno di formazione

1993

Tipo di organizzazione

ONG

Area geografica

Membri nei seguenti Stati: Belgio, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna e Svezia.

Attività

Sostiene l'adozione internazionale quale opzione favorevole al bambino quando viene effettuata nel migliore interesse del fanciullo; stabilisce Norme etiche comuni e ne promuove l'applicazione nelle adozioni internazionali; favorisce la cooperazione tra governi ed organizzazioni; tiene a disposizione e condivide con le organizzazioni partecipanti tutte le informazioni sulle questioni dell'adozione internazionale; si adopera per migliorare gli ordinamenti legislativi e le altre disposizioni per la tutela del bambino. Ogni due anni, un membro di EurAdopt organizza un'assemblea generale, che comprende una conferenza rivolta alle organizzazioni, alle autorità e alle altre istanze coinvolte nell'adozione internazionale.

Servizi di informazione

Fornisce informazioni sulle Norme etiche di EurAdopt, sui nomi dei membri di EurAdopt, e sulla situazione dei paesi membri rispetto alla ratifica della Convenzione dell'Aja sull'Adozione internazionale.

Pagina Web

Contiene informazioni sull'organizzazione, gli obiettivi, la struttura e le associazioni aderenti. Contiene ugualmente le Norme etiche che le organizzazioni aderenti si sono impegnate a rispettare.

<http://www.euradopt.org>

Hague Conference on Private International Law (CODIP)

6, Scheveningseweg

2517 KT L'Aja

Paesi Bassi

Tel.: +31 (0) 70 3633303

Fax: +31 (0) 70 3604867

E-mail: codip@cistron.nl

Persona di riferimento

William Duncan, Primo Segretario

Anno di fondazione

1893

Tipo di organizzazione

Organizzazione intergovernativa

Area geografica

Africa: Egitto, Marocco

America: Argentina, Canada, Cile, Messico, Stati Uniti, Suriname, Uruguay, Venezuela

Asia/Australia: Cina, Corea, Giappone, Israele, Australia

Europa: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Cipro,

Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia,

Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia,

Lussemburgo, l'ex Repubblica Jugoslava di

Macedonia, Malta, Monaco, Norvegia, Paesi

Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania,

Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia,

Svizzera, Turchia, Ungheria.

Attività

Stabilisce e elabora progetti di trattati multilaterali (o Convenzioni) nei vari settori del diritto internazionale privato (cooperazione internazionale giudiziaria ed amministrativa; conflitto delle normative per i contratti, i danni, ecc.; giurisdizione dei tribunali e applicazione delle sentenze) e ne segue il monitoraggio; pubblica dei Manuali pratici sulle Convenzioni dell'Aja.

Pagina Web

Contiene i testi completi dei trattati multilaterali elaborati dalla Conferenza dell'Aja, informazioni sullo stato della loro applicazione e rapporti esplicativi. Fornisce inoltre delle notizie sulle Autorità governative e sugli enti accreditati ai sensi della Convenzione dell'Aja e una bibliografia.
<http://www.hcch.net>

Istituto Interamericano del Niño (IIN)

Inter-American Children's Institute (IACI)

Av. 8 de Octubre 2904

11600 Montevideo

Casilla de Correo 16212

Uruguay

Tel.: +598 2 4872150

Fax: +598 2 4873242

E-mail: piinfa@chasque.apc.org

Persona di riferimento

Julio Rosenblatt, Coordinatore del Programma interamericano sulle informazioni relative ai bambini e alla vita in famiglia (Inter-American Program on Information Concerning Children and Family Life (PIINFA))

Anno di fondazione

1927

Tipo di organizzazione

Organizzazione intergovernativa

Area geografica

America latina e Caraibi

Attività

Fornisce consulenze sui sistemi di

informazione per la gestione di istituti nazionali di assistenza dei bambini; offre corsi per la gestione sociale di tali istituti; effettua ricerche sulle legislazioni comparate; offre servizi di consulenza per la codificazione delle legislazioni sulla gioventù e la famiglia; promuove strumenti legali a livello locale; organizza la formazione di specialisti delle adozioni e procede a valutazioni dei sistemi di assistenza sociale dei bambini.

Servizi di informazione

Fornisce informazioni relative ai suoi studi.

International Association of Juvenile and Family Court Magistrates

Molenstraat 15
4851 SG Ulvenhout
Paesi Bassi
Tel.: +31 76 56 12 640
Fax: +31 76 56 12 640 or
+31 76 53 11 169
E-mail: j.vandergoes@tip.nl

Persona di riferimento

Jacob J. van der Goes, Segretario generale

Anno di fondazione

1926

Tipo di organizzazione

ONG

Area geografica

Associazioni affiliate e singoli membri in tutto il mondo

Attività

Ha partecipato alla stesura di trattati internazionali in materia di adozioni internazionali; effettua studi e ricerche sull'applicazione di questi trattati e su problemi giuridici connessi.

Servizi di informazione

Pubblicazioni (un periodico, i risultati delle ricerche), contatti con i membri e con le organizzazioni aderenti e informazioni sulle ricerche e sui progetti in corso.

International Council on Social Welfare (ICSW)

380 St. Antoine W.
Suite 3200
Montreal, Quebec
H2Y 3X7
Canada
Tel.: +1 514 287 3280
Fax: +1 514 287 9702
E-mail: icswintl@colba.net

Persona di riferimento

Stephen King, Direttore Esecutivo

Anno di fondazione

1928

Tipo di organizzazione

ONG con statuto consultivo presso la FAO, il BIT, l'UNICEF, il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e l'OMS.

Area geografica

Rappresenta un insieme di ONG internazionali, attive in oltre 70 paesi, principalmente paesi in via di sviluppo

Attività

Promuove forme di sviluppo sociale solide e sostenibili, allo scopo di ridurre la povertà, le privazioni e la vulnerabilità nel mondo; sostiene i diritti fondamentali al cibo, alla

casa, all'educazione, alle cure mediche e agli altri servizi sociali essenziali; realizza la sua missione attraverso programmi strategici, il sostegno ai suoi membri, la diffusione di informazioni (per esempio la sua pubblicazione trimestrale Social Development Review) e attività di difesa pubblica; organizza conferenze subregionali e mondiali sull'applicazione degli obiettivi del Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale; collabora con le agenzie delle Nazioni Unite per aiutare a fare applicare politiche tese a procurare maggiore giustizia sociale e uguaglianza economica.

Pagina Web

Contiene informazioni aggiornate sulle attività internazionali dell'Organizzazione, sull'applicazione dei principi del Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale, rassegne delle sue pubblicazioni trimestrali e contatti con le organizzazioni affiliate.

<http://www.lcsw.org>

International Federation of Human Rights (FIDH)

17, Passage de la Main d'Or
F-75011 Parigi
Francia
Tel.: +33 1 43552518
Fax: +33 1 43551880
E-mail: fidh@hol.fr

Persona di riferimento

Antoine Bernard, Direttore Esecutivo

Anno di fondazione

1922

Tipo di organizzazione

ONG con carattere consultivo o di osservatore presso le Nazioni Unite, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa, la Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli

Area geografica

Membri in 86 paesi nel mondo

Attività

Invia missioni di osservatori per raccogliere documentazione in tutto il mondo; invia missioni composte da giuristi per assistere a dei processi; organizza corsi di formazione per gli attivisti dei diritti dell'uomo e per il personale amministrativo statale; raccoglie le informazioni fornite dalle organizzazioni aderenti e ne coordina le attività con le istituzioni internazionali; distribuisce ai media, ai governi e alle organizzazioni internazionali i rapporti sulle sue missioni.

Pagina Web

Informazioni sulle attività della Federazione; elenco delle pubblicazioni, suddiviso per paese; testi completi dei comunicati stampa sulle questioni dei diritti dell'uomo. È disponibile in inglese, francese e spagnolo.

<http://www.fidh.imagnet.fr>

International Federation of Social Workers P.O. Box 4649

Sofienberg
N-0506 Oslo
Norvegia
Tel.: +47 23 061152
Fax: +47 23 061114
E-mail: secr.gen@ifsw.org

Persona di riferimento

Tom Johannesen, Segretario Generale

Anno di fondazione

Creata originariamente nel 1928, ricostituita nel 1956

Tipo di organizzazione

ONG con carattere consultivo speciale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e l'UNICEF, è compresa nell'elenco delle ONG presso il BIT, ed è accreditata come ONG presso il Consiglio d'Europa e la Commissione europea.

Area geografica

70 associazioni nazionali di assistenti sociali in tutto il mondo con più di 440.000 membri.

Attività

Promuove la professionalità del lavoro di assistente sociale mediante collaborazioni e attività su base internazionale; sostiene le associazioni nazionali nelle loro attività volte a facilitare la partecipazione degli assistenti sociali nella pianificazione e nell'elaborazione di politiche sociali, sia a livello nazionale, che internazionale; incoraggia e facilita i contatti tra assistenti sociali di tutti i paesi e costituisce un forum di discussione e di scambi di idee e di esperienze attraverso riunioni, visite di studio, progetti di ricerca, scambi di pubblicazioni ed altri mezzi di comunicazione; rappresenta la categoria a livello internazionale. È in corso la preparazione di un progetto sull'adozione internazionale e l'assistenza sociale, disponibile probabilmente nel gennaio 1999.

Pagina Web

Informazioni generali sull'IFSW, sui programmi delle prossime conferenze, su pubblicazioni regolari e speciali su avvenimenti relativi all'assistenza sociale internazionale

<http://www.ifsw.org>

International Federation Terre des Hommes (IFTDH)

31, chemin Frank-Thomas
CH-1208 Ginevra
Svizzera
Tel.: +41 22 7363372
Fax: +41 22 7361510
E-mail: intl-rel@iftdh.org

Persona di riferimento

Eylah Kadjar-Hamouda, rappresentante presso le Nazioni Unite

Anno di fondazione

1966

Tipo di organizzazione

ONG con statuto consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e presso l'UNICEF

Area geografica

Uffici affiliati in Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Siria e Svizzera; attività con partner in 55 paesi in Africa, America Latina e Asia

Attività

È impegnata nel campo della regolamentazione giuridica dell'adozione internazionale, in quanto modo efficace di proteggere i bambini e i genitori dallo sfruttamento e dagli abusi. In questo contesto,

ha partecipato all'elaborazione e alla promozione della Convenzione dell'Aja sull'Adozione Internazionale. I membri della Federazione si adoperano per affrontare le cause profonde che costringono dei genitori ad abbandonare i figli alla nascita (per esempio, sostenendo dei progetti di sviluppo che garantiscono delle attività produttive di reddito per le famiglie o per le madri in difficoltà, o istituendo dei centri di assistenza giornaliera) ; promuove le adozioni nazionali.

Servizi di informazione
Pubblicazioni, contatti con vari membri della rete della Federazione, informazioni sui progetti e sulle migliori attività.

Pagina Web
Dettagli sulle missioni, sulla situazione e la struttura e indirizzi utili da contattare.
Conterrà prossimamente un catalogo delle pubblicazioni.
<http://www.lfcdh.org>

International Foster Care Organisation Ltd (IFCO)

c/o National Foster Care Association
87 Blackfriars Road
Londra SE1 8HA
Regno Unito
Tel.: +44 171 620 6400
Fax: +44 171 620 6401
E-mail: nfca@fostercare.org.uk

Persona di riferimento
Gerri McAndrew, Presidente

Anno di fondazione
1981

Area geografica
Internazionale

Tipo di organizzazione
ONG

Attività
Organizza conferenze regionali ed internazionali, fornisce servizi di formazione e di consulenza.

Servizi di informazione

Rivista trimestrale International Standards on Foster Care.

International Social Service (ISS o SSI)

32 qual du Seujet

CH-1201 Ginevra
Svizzera
Tel.: +41 22 9067709
Fax: +41 22 9067701
E-mail: irc.iss@span.ch

Persona di riferimento
Chantal Saclier, Coordinatrice internazionale,
Centro Internazionale di Risorse (IRC)

Anno di fondazione
1924

Tipo di organizzazione

ONG con carattere consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, l'UNICEF e il Consiglio d'Europa.

Area geografica
Internazionale

Attività
Effettua studi e ricerche in materia di adozione su singoli casi internazionali, ricercando le origini dell'adottato, e

verificando la validità del consenso dato dalla famiglia di origine in base alla richiesta presentata da enti competenti, realizzando studi in loco e offrendo consulenze nei casi di interruzione dell'adozione) ; gestisce un centro internazionale per la tutela dei bambini adottati (IRC/ISS); effettua ricerche sulle legislazioni e le buone prassi nel campo delle adozioni; redige pubblicazioni e distribuisce informazioni per promuovere i diritti dei bambini in materia di adozione, mette a disposizione il suo supporto professionale per effettuare analisi di situazioni e per la gestione di programmi di formazione.

Servizi di informazione

Il Centro ISS/IRC mette i suoi servizi di informazione a disposizione delle autorità governative, degli enti ufficialmente riconosciuti e delle organizzazioni attive nel campo dei diritti dell'infanzia, ma non del pubblico in generale. Documenti ed informazioni utili sull'adozione internazionale sono tuttavia disponibili sul sito Web del SSI.

Pagina Web
Testi completi o parti delle convenzioni e delle dichiarazioni internazionali riguardanti l'assistenza sostitutiva a quella della famiglia; testi completi di studi che rivestono un interesse particolare per la promozione e l'applicazione dei diritti dei bambini in materia di adozione; una banca dati di documenti sulla tutela del bambino. Sono attualmente disponibili le versioni in inglese e in francese.
www.childhub.ch/iss

International Society of Family Law (ISFL)

c/o Professor Lynn Wardle

518 JRCB
Brigham Young University
Provo UT 84602
USA
Tel.: +1 801 3782617
Fax: +1 801 3785893 or 3595
E-mail: wardlel@lawgate.byu.edu

Persona di riferimento
Lynn D. Wardle, ISFL Segretario generale

Anno di fondazione
1973

Tipo di organizzazione
ONG

Area geografica
Internazionale

Attività
Organizza ogni tre anni conferenze mondiali di studiosi e delle conferenze regionali negli intervalli tra l'una e l'altra. Annualmente effettua un'indagine internazionale; pubblica una newsletter semestrale.

Servizi di informazione

Mette a disposizione degli esperti per conferenze e consulenze.

Pagina Web
Contiene la Newsletter, una selezione delle più recenti pubblicazioni dei membri e l'elenco degli ultimi avvenimenti salienti.
<http://www.law.byu.edu/ISFL/Main.html>

United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR)

P.O. Box 2500
CH-1211 Ginevra 2
Svizzera
Tel.: +41 22 7397798
Fax: +41 22 7397377
E-mail: hqpi00@unhcr.ch

Persona di riferimento

Antonio Fortin, Capo della Sezione consulenze legali generali

Anno di fondazione

1951

Tipo di organizzazione

Organizzazione intergovernativa

Area geografica

Tutto il mondo

Attività

Protegge i rifugiati promuovendo l'osservanza degli accordi internazionali sui rifugiati e verificandone continuamente l'applicazione da parte dei governi; assiste i rifugiati coordinando le forniture di abitazioni, cibo, acqua, misure sanitarie ed assistenza medica nelle situazioni di emergenza; ricerca soluzioni durature per il problema dei rifugiati, attraverso il ritorno al loro paese d'origine, l'integrazione nel paese di prima accoglienza o la sistemazione in paesi terzi. Ha elaborato delle linee direttrici per le emergenze e per il periodo che segue l'emergenza, il cui scopo è di garantire che ogni adozione viene effettuata solo nel miglior interesse del bambino.

Pagina Web
Contiene informazioni sulle attività dell'UNHCR, comunicati stampa e offre la possibilità di effettuare ricerche nelle banche dati contenenti i testi completi e le informazioni aggiornate sui rifugiati nel mondo. Sono disponibili anche versioni in francese e in tedesco.
<http://www.unhcr.ch>

Sul Web

National Adoption Information Clearinghouse

Pagine di Documentazione su tutti gli aspetti dell'adozione, compresa l'adozione di neonati, l'adozione internazionale e quella di bambini con bisogni particolari, realizzate dal Dipartimento della Sanità e dei servizi sociali americano (Administration for Children, Youth and Families, Department of Health and Human Services, Washington, DC).

<http://www.callb.com/naic>

Information about International Adoption

Sito organizzato dal Ministero dei Servizi Sociali del Canada (Ministry of Community and Social Services, Ontario, Canada). Fornisce informazioni generali sull'adozione internazionale e dettagli specifici relativi ai singoli paesi

<http://www.gov.on.ca/CSS/page/brochure/intadopt.html>

Selezione di opere consultate

- 1 Agallopoulou, P., 'La réglementation des adoptions internationales selon le droit hellénique', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 2 Alstein, H. e Simon, R. J. (eds.), *Intercountry Adoption - A Multinational Perspective*, Praeger, New York, 1991.
- 3 Ames, E. W., 'The Development of Romanian Orphanage Children Adopted to Canada', National Welfare Grants Program, Human Resources Development, Canada, Gennaio 1997.
- 4 Bagley, C., *International and Transracial Adoptions: A Mental Health Perspective*, Avebury, Ashgate Publishing Ltd., Aldershot, 1993.
- 5 Bartholet, E., 'International Adoption: Overview', in Holinger, J. H. (ed.), *Adoption Law and Practice*, New York, 1994.
- 6 Bucher, A., 'Commentaire sur la Convention de la Haye du 29 mai 1993', in Doek, van Loon e Vlaardingerbroek (eds.), 1996.
- 7 Cantwell, N., 'The Future Hague Convention on Intercountry Adoption. Within Limits', "International Children's Rights Monitor, Defence for Children International", Ginevra, 1991, vol. 8, numero speciale.
- 8 Cantwell, N., 'Regulating Intercountry Adoption from Albania. Just in Time!', "International Children's Rights Monitor, Defence for Children International", Ginevra, 1992, vol. 9, no. 3-4.
- 9 Cantwell, N., 'The New Hague Convention on Intercountry Adoption. Will It Work?', "International Children's Rights Monitor, Defence for Children International", Ginevra, 1993, vol. 10, no. 3.
- 10 Cantwell, N., 'Adoption as a Protection Measure: Where the Responsibilities Lie', presentato nel corso della Conferenza Internazionale sulla tutela dell'infanzia mediante l'adozione, svoltasi a Bucarest, 16-17 Ottobre 1995, UNICEF, Ginevra.
- 11 Cantwell, N., 'Intercountry Adoption and Children's Rights in the CEE Region', in Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ICDC, 1997.
- 12 Cederblad, M., Mercke, A. M. e Irhammar, M., *The Identity and Adjustment of Internationally Adopted Teenage Children*, Dipartimento di psichiatria infantile, Università di Lund, Svezia, 1994.
- 13 Colton M. e Hellinckx, W. (eds.), *Child Care in the EC: A Country-Specific Guide to Foster and Residential Care*, Arena, Ashgate Publishing Ltd., Aldershot, 1993.
- 14 Colton, M. e Williams, M., *The World of Foster Care: An International Sourcebook on Foster Family Care Systems*, Arena, Ashgate Publishing Ltd., Aldershot, 1997.
- 15 Segretariato del Commonwealth, 'Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption 1993', "Commonwealth Law Bulletin", 1993, no. 4, p. 1587.
- 16 Defence for Children International e Servizio Sociale Internazionale, Romania; Adozione di bambini rumeni da parte di stranieri, DCI e SSI, Ginevra, 1991.
- 17 Defence for Children International, Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, Ufficio Cattolico Internazionale per l'Infanzia e Servizio Sociale Internazionale, Applicazione della Convenzione sui diritti dell'Infanzia: Cercare alternative nel quadro delle famiglie per i bambini abbandonati o a rischio di essere abbandonati - Seminario Regionale per l'Europa centrale ed orientale, DCI, ISS, UNICEF e BICE, Ginevra, 1992.
- 18 Defence for Children International, Federazione internazionale Terre des Hommes e Servizio Sociale Internazionale, 'Preliminary Findings of a Joint Investigation on "Waiting Period" in Intercountry Adoption', DCI, IFTDH e SSI, Ginevra, 1991.
- 19 Defence for Children International, Federazione internazionale Terre des Hommes e Servizio Sociale Internazionale, 'Preliminary Findings of a Joint Investigation on Independent Intercountry Adoptions', DCI, IFTDH e SSI, Ginevra, 1991.
- 20 Doek, J., van Loon, H. e Vlaardingerbroek, P., *Children on the Move: How to Implement their Right to Family Life*, Martinus Nijhoff Publishers, L'Aja, 1996.
- 21 Duncan, W., 'The Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption 1993', in *Adoption and Fostering*, 1993, no. 3, p. 9.
- 22 Duncan, W., 'The Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption 1993. Some Issues of Special Relevance to Sending Countries', in Jaffe, E. D. (ed.), 1995.
- 23 Duncan, W., 'Intercountry Adoption: Some Issues in Implementing and Supplementing the 1993 Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption', in Doek, van Loon e Vlaardingerbroek (eds.), 1996.
- 24 Duncan, W., 'Conflict and Co-operation. The Approach to Conflicts of Law in the 1993 Hague Convention on Intercountry Adoption', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 25 Fadiga, L., 'L'Adozione nazionale ed internazionale in Italia (1984/1989)', Ministero di Grazie e Giustizia, Ufficio per la Giustizia Minorile, Roma, Giugno 1990.
- 26 Fahlberg, V., *A Child's Journey through Placement*, Perspectives Press, Indianapolis, 1991.
- 27 Fletcher, B. (ed.), 'Protecting the Rights of the Child in Intercountry Adoption', "Adoption and Fostering", 1993, no. 2, p. 1.
- 28 Frank, R., 'The Recognition of Intercountry Adoptions in the Light of the 1993 Hague Convention on Intercountry Adoption', in Lowe and Douglas (eds.), 1996.
- 29 Conferenza dell'Aja sul Diritto Civile internazionale, Relazione del Gruppo di lavoro incaricato di studiare l'applicazione della Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993 sulla Protezione dei bambini e la cooperazione in materia di adozioni internazionali ai bambini rifugiati (12-14 Aprile 1994), Ufficio Permanente della Conferenza, L'Aja, Settembre 1994.
- 30 Himes, J. R., Kessler, S. e Landers, C., 'Bambini in Istituti nell'Europa centrale ed orientale', "Innocent Essays", Centro Internazionale dell'UNICEF per lo Sviluppo del Bambino, Firenze, 1991.
- 31 Associazione Internazionale degli Avvocati, *The Intercountry Adoption Process from the UK Adoptive Parents' Perspective*, IBA, Londra, 1991.
- 32 Consiglio Internazionale sul Benessere Sociale, Centro per le Adozioni, e Servizio Sociale Internazionale, *The Child's Right to Grow Up in a Family: Guidelines for Practice on National and Intercountry Adoption and Foster Family Care*, Adoption Centre - Svezia, Bangalore, 1997.
- 33 Servizio Sociale Internazionale, *Linee direttrici sulle procedure per un'adozione internazionale*, SSI, Ginevra, 1992.
- 34 Servizio Sociale Internazionale, Adozione Transnazionale, Ricerca, Centro Internazionale di Riferimenti e di Monitoraggio, SSI, Ginevra, Luglio 1996.
- 35 Servizio Sociale Internazionale (ed.), *Legislazioni sull'adozione nazionale ed internazionale*, Kluwer Law International, Dordrecht, 1996 e 1997.
- 36 Servizio Sociale Internazionale, *Diritti dell'infanzia ed Adozioni*, opuscolo, ISS, Ginevra, 1998.
- 37 Istituto degli Innocenti, Centro Italiano per l'Adozione Internazionale e Regione Toscana, 'L'Europa si riunisce a Firenze per un Convegno sull'Adozione Internazionale', Relazione della riunione di EurAdopt svoltasi a Firenze il 24 Aprile 1998, CIAI, 1998.
- 38 Jaffe, E. D. (ed.), *Intercountry Adoptions: Laws and Perspectives of "Sending" Countries*, Martinus Nijhoff, Dordrecht, 1995.
- 39 Kane, S., 'The Movement of Children for International Adoption: An Epidemiologic Perspective', Servizio Sociale Internazionale, Ginevra, 1993, o "The Social Science Journal", vol. 30, no. 4, pp. 323-339, 1993.
- 40 Kounougeri-Manoledaki, E., 'Difference of Religion and the Adoption of Minors in Greek Law (Marginal Issues regarding Adoption and Parental Care)', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 41 Libri, A., 'Aspetti sociali dell'adozione internazionale e del suo rapido incremento', in *L'adozione internazionale: Aspetti sociali, giuridici e psicologici*, Atti di un Seminario svoltosi all'Istituto degli Innocenti, Firenze, il 10 Maggio 1996, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1997.
- 42 Lowe, N. e Douglas, G. (eds.), in collaborazione con l'Associazione Internazionale della legislazione familiare, *Families Across Frontiers*, Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht, 1996.
- 43 Lückér-Babel, M.-F., *Adoption internationale et droits de l'enfant. Qu'advient-il des laissés-pour-compte?*, Defence for Children International, Sezione Svizzera, Editions Universitaires, Friburgo, 1991.
- 44 Lückér-Babel, M.-F., 'Adoption internationale: Comprendre les nouvelles normes', in *Les cahiers des droits de l'enfant*, Vol. 4, Défense des Enfants International, Ginevra, 1996.
- 45 Moro, A. C., 'Adozioni e affidi internazionali: quando nell'interesse dei minori?', in Istituto degli Innocenti, Centro Italiano per l'Adozione Internazionale e Regione Toscana, 1998.
- 46 Ngabonziza, D., 'Inter-country Adoption: In Whose Best Interests?', Servizio Sociale Internazionale, Ginevra, 1987.
- 47 Comitato delle ONG presso l'UNICEF e Servizio Sociale Internazionale, *Substitute Families*, Comitato delle ONG presso l'UNICEF e il SSI, Ginevra, 1993.
- 48 Operetti, D., *Comentarios a la Convención Interamericana sobre Conflictos de Leyes en Materia de Adopción de Menores*, Instituto Interamericano del Niño, Montevideo, 1986.
- 49 Parra-Aranguren, G., *Convention of 29 May 1993 on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption: Relazione esplicativa*, Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale, L'Aja, 1994.

- 50 Parra-Aranguren, G., 'History, philosophy and general structure of the Hague Adoption convention', in Doek, van Loon and Vlaardingerbroek (eds.), 1996.
- 51 Parra-Aranguren, G. 'An overview of the 1993 Hague Inter-Country Adoption Convention', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 52 Pfund, P., 'Intercountry Adoption: The 1993 Hague Convention - Its Purpose, Implementation and Promise', in "Family Law Quarterly", Ordine degli avvocati americani, Chicago, 1994.
- 53 Pilotti, F. J., 'Inter-country Adoption; A view from Latin America', in Hoksbergen, R. e Gokhale, S. (eds.), *Adoption in Worldwide Perspective*, Lisse, Berwen, 1986, pp. 143-149.
- 54 Pilotti, F. J., 'Intercountry Adoption - Trends, Issues and Policy Implications for the 1990s', in *Childhood*, Istituto Interamericano del Nino, Montevideo, 1993, vol. 1, pp. 165-177.
- 55 Rómila, Ramón Cadena, 'New Forms of Violence Against Children: A Report on the Trafficking of Children and International Adoptions in Guatemala', riassunto dell'originale spagnolo, mimeo, 1994.
- 56 Reitz, M.e Watson, K. W., *Adoption and the Family System: Strategies for Treatment*, The Guildford Press, New York, 1992.
- 57 Rios-Kohn, R., 'Intercountry Adoption: An international perspective on the practice and standards', "Adoption Quarterly" (4), 1998, con citazioni di Stanley, A., 'Hands Off Our Babies, A Georgian Tells America', "New York Times", 29 Giugno 1997, p. 1 and 12.
- 58 Rosettenstein, D. S., 'Trans-Racial Adoption in the United States and the Impact of Considerations Relating to Minority Populations Groups on International Adoptions into the United States', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 59 Saclier, C., *The Hague Convention on Protection of Children and Co-operation in Respect of Intercountry Adoption - A Convention in the Best Interests of the Child*, Substitute Families Workshop, Forum Mondiale delle ONG, Malta, Comitato Nazionale per l' UNICEF e Servizio Sociale Internazionale, 1993.
- 60 Saclier, C., 'La Adopción, un Elemento de una Política Global de Protección de la Infancia', Servizio Sociale Internazionale, Ginevra, 1997.
- 61 Saclier, C., 'Ethique et Adoption', Servizio Sociale Internazionale, Ginevra, 1996.
- 62 Selman, P. e While, J., 'Mediation and the Role of "Accredited Bodies" in Intercountry Adoption', "Adoption and Fostering", 1994, vol. 18, no. 2.
- 63 Comitato Nazionale Svedese per le adozioni internazionali, *Intercountry Adoptions: What Is the State of Research and What New Fields Need to Be Investigated?*, NIA, Stoccolma, 1991.
- 64 Terado, Y., 'Intercountry Adoption and Child Welfare in Japan', in Lowe e Douglas (eds.), 1996.
- 65 Terre des Hommes France, *Enquête sur l'adoption internationale: bilan dix ans après*, Terre des Hommes Francia, Saint-Denis, 1992.
- 66 Tolfree, D., *Roofs e Roots - The Care of Separated Children in the Developing World*, Arena, Ashgate Publishing Ltd., Aldershot, 1995.
- 67 Triseliotis, J., Sellick, C. e Short, R., *Foster Care - Theory and Practice*, B. T. Batsford, Londra, 1995.
- 68 Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e Alleanza Internazionale Save the Children, *Alternatives to Institutional Child Care - Relazione del Gruppo di lavoro sull'Europa centrale ed orientale*, Centro Nazionale di Ricerca e di Sviluppo per il Benessere e la Salute, Helsinki, 1995.
- 69 Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, Servizio Sociale Internazionale e Defence for Children International in collaborazione con la Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale, *Regulating Intercountry Adoption from Albania*, UNICEF/ISS/DCI, Ginevra, 1992.
- 70 Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *Relazione sulla Protezione dei bambini rifugiati nell'ambito dell'adozione internazionale*, UNHCR, Ginevra, 1994.
- 71 van Loon, J. H. A., *Report on Inter-country Adoption*, Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale, L'Aja, 1990.
- 72 van Loon, J. H. A., *International Co-operation and Protection of Children with Regard to Intercountry Adoption*, Raccolta dei corsi, vol. 244 (1993-VII), Martinus Nijhoff Publishers, Dordrecht, 1993.
- 73 van Loon, J. H. A., 'Transnational Family Care for Children: Adoption, Foster Care and Temporary Care - The (Potential) Significance of the Hague Conventions', in Istituto degli Innocenti, Centro Italiano per l'Adozione Internazionale e la Regione Toscana, 1998.
- 74 Verhellen, E. e Spiesschaert, F., *Monitoring Children's Rights*, Mys e Breesch, Gand, 1994.

Testi di carattere generale

- 75 Babakian, G., 'Wanted: Honest Brokers for Adoption', "The Moscow Times", 7 ottobre 1994.
- 76 Calvo, E., Comitato Nazionale Spagnolo per l'UNICEF, comunicazione, Luglio 1998.
- 77 Cantwell, N., 'Note on the Need for a Recognized UNICEF Policy on Intercountry Adoptions', Centro Internazionale dell'UNICEF per lo Sviluppo del Bambino, Firenze, 1997.
- 78 Consiglio Economico e Sociale, Commissione sui Diritti dell'Uomo, 'Rights of the Child: Report of the Special Rapporteur on the sale of children, child prostitution and child pornography', Rapporto presentato dalla Sig.ra Ofelia Calcetas-Santos, Relatore Speciale E/CN.4/1996/100, 17 Gennaio 1996.
- 79 Florent, J., 'Adoption Illégale: Le Scandale', "Elle", 1994, pp. 92-96.
- 80 Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale, Raccomandazione, 21 Ottobre 1994, par. 2a.
- 81 "The Independent", 'Adoption racket revealed', 28 Marzo 1992.
- 82 Comitato Internazionale della Croce Rossa (in collaborazione con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'UNICEF e la Federazione Internazionale della Croce Rossa e delle Società della Mezzaluna Rossa), *Dichiarazione Comune sull'evacuazione dei bambini non accompagnati dal Ruanda*, Ginevra, Giugno 1994.
- 83 "International Herald Tribune", 'Adopting Children From Abroad', Maggio 22-23, 1993, p. 7.
- 84 McCombs, P., 'Anything for the Children', "The Washington Post", Style, 29 Agosto 1994, p. B1.
- 85 McCreery, R., 'Inter-country Adoption: Summary of Background Paper and Commentary', relazione non pubblicata, Bucarest, Agosto 1992; e comunicazione a S. Kessler, dell'Unità della CEE, UNICEF, New York, 'Intercountry Adoption of Romanian Children'. Ref. 93/NY/GUA/20, 3 Febbraio 1993.
- 86 Paesi Bassi, Governo, Ministero di Grazia e Giustizia, 'Statistical figures concerning the placement into families in the Netherlands of foreign adoptive children over the years 1993-1997', mimeo, 1998.
- 87 Paesi Bassi, Governo, Ministero di Grazia e Giustizia, 'Centro sull'informazione e la preparazione all'adozione di bambini stranieri (Ufficio VIA)', mimeo, L'Aja, 1998.
- 88 O'Donoghue, P. J., "Vheadline/Vnews", 6 Agosto 1998.
- 89 Smolowe, Jill, 'Babies for Export', "Time", Edizione nazionale, Agosto 22, 1994, vol. 144, no. 8.
- 90 Spagna, Governo, Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, *La Buena Práctica en la Protección Social a la Infancia - Principi e criteri*, Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, Sotto-direzione Generale delle Pubblicazioni, Madrid, 1997.
- 91 Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, *Progress of Nations 1997*, UNICEF, New York, 1997.
- 92 Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, Centro Internazionale per lo Sviluppo del Bambino, *Bambini a rischio in Europa centrale ed orientale: Pericoli e Prospettive*, "Studi sulle Economie in transizione", Regional Monitoring Report, no. 4, UNICEF, Firenze, 1997.
- 93 Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, *Progress of Nations 1998*, UNICEF, New York, 1998.
- 94 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 'Promotion and Protection of the Rights of Children: Sale of children, child prostitution and child pornography', relazione provvisoria preparata dal Sig.Vitit Muntarhorn, Relatore Speciale della Commissione dei Diritti dell'Uomo sul commercio, la prostituzione e la pornografia a danno dei bambini, A/49/478, 5 Ottobre 1994.
- 95 Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo, 'Convenzione sui diritti dell'Infanzia, Dichiarazioni e Riserve', 1997, reperibile al sito <http://hri.ca/fortherecord1997/documentation/reservations/crc.htm> il 7 Maggio 1998.
- 96 Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, *Les enfants réfugiés - principes directeurs concernant la protection et l'assistance*, UNHCR, Ginevra, 1994.
- 97 Segretariato delle Nazioni Unite, Comitato sui Diritti dell'Infanzia, 'Relazione riassuntiva della 168a riunione: Paraguay. 07/10/94', CRC/C/SR.168.
- 98 Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Ufficio degli Affari Consolari, 'International Adoptions', Febbraio 1997.

LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

Articolo 20

1. Ogni bambino temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare, o che nel suo proprio interesse non può essere lasciato in tale ambiente, ha diritto ad una protezione e ad aiuti speciali da parte dello Stato.
2. Gli Stati aderenti assicureranno a questi bambini una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può concretizzarsi nell'affidamento familiare, nella Kafalah del diritto islamico, nell'adozione, o, in caso di necessità, nel collocamento in idonei istituti per l'infanzia. Nella scelta tra queste soluzioni, si terrà debitamente conto della positività di una continuità nell'educazione del bambino, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

Articolo 21

Gli Stati aderenti che ammettono e/o autorizzano l'adozione si accerteranno che l'interesse superiore del bambino sia la considerazione fondamentale e:

- (a) garantiranno che l'adozione di un bambino sia autorizzata solo dalle autorità competenti, le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base ad informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto ai genitori, ai parenti o ai tutori legali e che, se necessario, le persone interessate dopo aver acquisito i pareri necessari hanno dato il loro consenso all'adozione con cognizione di causa;
- (b) riconosceranno che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al bambino, qualora quest'ultimo non possa essere affidato ad una famiglia affidataria o adottiva, oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine;
- (c) vigileranno, in caso di adozione all'estero, che il bambino benefici di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;
- (d) adotteranno ogni adeguata misura per assicurarsi che, in caso di adozione all'estero, il collocamento del bambino non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;
- (e) perseguiranno le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzeranno in questo contesto di vigilare che le sistemazioni di bambini all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.

Articolo 35

Gli Stati aderenti adotteranno ogni adeguato provvedimento a livello nazionale, bilaterale e multilaterale per impedire il rapimento, la vendita o la tratta di bambini per qualunque fine e sotto qualsiasi forma. Saremo lieti di ricevere qualsiasi commento sul Digest e suggerimenti su come migliorarlo nella sua funzione di strumento di informazione.

NUMERI PRECEDENTI

ID 1: Il Difensore civico per l'infanzia, 1997, 20 pagine.

Questo Digest fornisce informazioni sul fenomeno recente e ancora in espansione dell'istituzione dei commissari/difensori per l'infanzia. Traccia la storia delle attività condotte dai difensori civici; presenta in sintesi l'origine, l'evoluzione, il mandato e la natura giuridica dei vari tipi di incarichi svolti dal difensore civico; espone le sue funzioni tanto in teoria che in pratica e le caratteristiche essenziali di questo tipo di attività. Il fascicolo si chiude con la descrizione particolareggiata dei 16 difensori civici per l'infanzia esistenti attualmente e una bibliografia sull'argomento.

ID 2: Infanzia e violenza, 1997, 24 pagine.

Vengono analizzate le forme di violenza commessa da bambini e contro i bambini, utilizzando come quadro di riferimento la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Fra i principali temi presi in esame, l'abuso e lo sfruttamento sessuale, il coinvolgimento di bambini in conflitti armati, l'aggravarsi della violenza che vede bambini come protagonisti e le ragioni che provocano l'insorgere di episodi di violenza nei bambini. Il Digest si conclude con un dibattito sulle strategie da attuare per lottare contro la violenza che coinvolge i bambini. Contiene anche delle informazioni sulle persone da contattare e sui programmi delle ONG regionali ed internazionali attive in questo campo e un elenco di selezionati testi bibliografici.

ID 3: Giustizia minorile, 1998, 24 pagine.

Il terzo Innocenti Digest tratta delle principali problematiche connesse con i bambini e i giovani che si trovano in conflitto con la legge ed entrano in contatto con il sistema giudiziario. Esamina le norme e i problemi, dal momento dell'arresto fino al processo e alla sentenza, nonché l'uso di provvedimenti di detenzione e i mezzi per evitare al bambino un contatto inutile e controproducente con il sistema giudiziario. Affronta inoltre il tema della prevenzione. Come le precedenti pubblicazioni di questa collana, contiene informazioni sui protagonisti principali e indica fonti per ulteriori o più approfondite informazioni.

Per procurarsi i Digest si prega di inviare le richieste a:

Per la versione in inglese
UNICEF Innocenti Research Centre
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
Tel: +39 055 20300 -
Fax: +39 055 244 817
E-mail: orders@unicef-icdc.it
Site Web: www.unicef-icdc.org

Per la versione in italiano
Centro Regionale di Documentazione
sull'infanzia e l'adolescenza
Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
Tel: 055 2491743 Fax: 055 2491744
e-mail: infocrd@minori.it



Il Centro Internazionale dell'UNICEF per lo Sviluppo del Bambino, spesso chiamato Centro Innocenti, è stato istituito a Firenze nel 1988. Il Centro intraprende e promuove l'analisi strategica e la ricerca applicata, è sede di scambi di esperienze professionali internazionali e promuove la diffusione dei concetti e dei risultati della ricerca derivanti dalle proprie attività. Il Centro fornisce altresì stage altamente selettivi su tematiche relative al suo programma e opportunità formative per il potenziamento delle capacità operative, sia per il personale dell'UNICEF, che per gli specialisti di altri organismi con cui l'UNICEF collabora. Il Centro ha sede nello Spedale degli Innocenti, originariamente un ospedale per trovatelli, che, sin dal 1445, ha accolto bambini abbandonati o in stato di necessità. Progettato da Filippo Brunelleschi, lo Spedale è una delle più eminenti opere architettoniche del primo Rinascimento.

Questo numero di Innocenti Digest è stato in gran parte redatto da Nigel Cantwell, Senior Project Officer presso il Centro dell'UNICEF di Firenze. Fondatore della ONG Defence for Children International, che ha sede a Ginevra, ha partecipato attivamente alla redazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e della Convenzione dell'Aja sull'Adozione Internazionale e ha svolto lavori di consulenza sull'adozione internazionale presso numerosi Uffici dell'UNICEF, soprattutto in Europa centrale. Chantal Saclier, oltre ad essere l'autore della sezione Forum, ha partecipato alla redazione di varie parti di questo Digest, in particolar modo quelle relative ad una corretta applicazione pratica. Ha partecipato attivamente alla redazione della Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale ed è attualmente Manager di Programma nella sede del Servizio Sociale Internazionale (SSI) di Ginevra. Il Centro ringrazia per la loro collaborazione gli esperti che hanno curato la revisione delle varie bozze di questa pubblicazione e in particolar modo: Hans van Loon dell'Aja, Segretario Generale della Conferenza dell'Aja sul Diritto privato internazionale, e la Sig.ra Lourdes Balanon, Direttrice dell'Ufficio Programmi e Progetti Speciali al Dipartimento degli Affari Sociali e dello Sviluppo, Filippine. Desidera inoltre esprimere i propri ringraziamenti al Centro Internazionale di Risorse del SSI per la Tutela dei Bambini adottati di Ginevra; nonché le varie Autorità nazionali, gli uffici nazionali dell'UNICEF e i Comitati nazionali per l'UNICEF per tutte le informazioni fornite per questo numero del Digest.

Le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente la politica e le opinioni dell'UNICEF.

Parti estratte dalla pubblicazione possono essere riprodotte liberamente, fatta salva la dovuta citazione della fonte e dell'UNICEF. Grafica: Bernard Chazine

Impaginazione e Stampa:
Centro Stampa Regione Toscana
Via di Novoli, 73/a - 50127 Firenze

ISSN 1028-3528
febbraio 2000